

Amor non clamor



BOLLETTINO della SOCIETÀ per gli STUDI  
di STORIA, d' ECONOMIA. e d'ARTE  
nel TORTONESE

---

SOMMARIO DEL FASCICOLO XXVI°

F. GABOTTO — Gli atti dei Santi Secondo e Marziano e gli atti  
dei Santi Faustino e Giovita.

F. ALESSIO — La Chiesa di Tortona dopo la distruzione della Città

A. A. — Note di cartografia Tortonese.

Recensioni — Notizie.

---

TORTONA  
TIPOGRAFIA ADRIANO ROSSI  
1910.

## A V V E R T E N Z E

---

La Tipografia Adriano Rossi è autorizzata a riscuotere le quote sociali.

Chi non avesse ricevuto qualcuno dei fascicoli, senza rifiutare con tal pretesto il dovuto pagamento, lo richiami alla tipografia dando precisa conferma del proprio indirizzo.

L'anno sociale decorre dal 1° Gennaio al 31 Dicembre.

---

Il Bollettino è trimestrale. Abbonamento annuo L. 10. Un fascicolo L. 3. Ai soci è inviato gratis. Ogni biennio vien dato un indice. Si dà recensione di tutte le opere inviate alla Direzione con particolar riguardo a quelle interessanti il Tortonese o d' autori Tortonesi.

PUBBLICITA' : Cent. 10 per cent. quad.

DIREZIONE : Capitano A. Arzano, 12° Bersaglieri  
Milano

---

### SOMMARIO DEI FASCICOLI GIÀ PUBBLICATI

#### VOLUME III.

- XVII.º - E. ALESSIO - GLI ATTI E LA LEGGENDA DI SAN MARZIANO  
D. SANT'AMBROGIO - MONUMENTI DEI BORTA IN TORTONA  
E. TORELLI - DESAIX A MARENGO
- XVIII.º - A. A. - MATTEO BANDELLO.
- XIX.º - A. A. - SOVERA LATTUADA DA PONTECURONE anima della congiura per l'indipendenza d'Italia nel 1814.  
L. CORIO - I TORTONESI E LE CINQUE GIORNATE.
- XX.º - A. A. — ELISABETTA CRISTINA E CARLO VI A TORTONA.  
F. ALESSIO — IL MARZIANO TORTONESE E IL MARZIANO RAVENNATE.
- XXI.º - C. DE-ANTONIO — IL RINVERDIMENTO DELLA PRIMAVERA ITALICA.
- XXII.º - L. FASSO' — NOTIZIA DELLA VITA DI CARLO VARESE (1792-1866).
- XXIII.º - D. SANT'AMBROGIO - CRISTIerna DI DANIMARCA Duchessa di Milano e Signora di Tortona negli anni dal 1534 al 1590.  
V. LEGE' - LA PIEVE DI VEZZANO Presso Villalvernia.  
A. A. - DOV'ERA IL CASTELLO DI SPARVARA.
- XXIV.º - F. ALESSIO - DELLA CONDIZIONE ECONOMICA DELLA CHIESA TORTONESE.  
A. A. - LUCIANO MANARA NEL TORTONESE

#### VOLUME IV.

- XXV.º - CAN. V. LEGE' — TORTONA E IL BARBAROSSA - *cronaca inedita* - e le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini.



GLI

« ATTI DEI SANTI SECONDO E MARZIANO »

E GLI

« ATTI DEI SANTI FAUSTINO E GIOVITA » (1)

---

Il padre Fedele Savio è benemerito, come per tanti altri lavori attinenti agli studi storici dell'Italia Occidentale, anche per la pubblicazione di un testo amplissimo della « Leggenda dei santi Faustino e Giovita » (2), di cui la parte quarta è costituita dal racconto degli *Acta martyrii sancti Secundi*. Tale pubblicazione è stata non solo il principio di un dibattito

---

1] Dal volume di prossima pubblicazione nella *Biblioteca della Società Storica Subalpina* diretta da Ferdinando Gabotto, e intitolato *Storia dell'Italia Occidentale nel Medio Evo*, libro I: *I Barbari nell'Italia Occidentale (395-568)* [Appendice, Dissertaz., VI].

2] *La légende des ss. Faustin et Jovite*, in *Anal. bolland.*, XV segg., 113 segg., 377 segg., ed a parte, Bruxelles, 1896.

assai vivace intorno a san Marziano di Tortona (1), ma ha sconvolto le opinioni prevalenti fin allora intorno all'età ed al valore degli *Acta sancti Secundi*. E per vero, mentre si riteneva che questi *Atti* fossero molto antichi, la pubblicazione del Savio, conglobandoli — come parte integrante — con quelli dei santi Faustino e Giovita, veniva a ritardarli al secolo VIII *exeunte*, od al principio del IX a dirittura, e così a toglier loro ogni autorità.

La questione del tempo e del valore degli *Atti* di san Secondo non si può interamente disgiungere da quella di san Marziano, che è in essi rappresentato come martirizzato a Tortona. Ora è noto che il padre Savio sostiene che il Marziano venerato in detta città non subì in essa il martirio, nè vi ebbe che fare in vita: egli sarebbe un vescovo di Ravenna, di cui il corpo sarebbe stato trasportato a Tortona al tempo del re Astolfo, quando cioè i Langobardi s'impadronirono di Ravenna. Questa conclusione del Savio costituisce una pregiudiziale incompatibile con qualunque tentativo

---

1] Enumero i vari scritti in ordine cronologico: **Michele da Carbonara**, *San Marziano martire, primo vescovo di Tortona: tradizione tortonese*, Tortona, 1902; **Savio**, *Le origini della diocesi di Tortona: nota*, in *Atti R. Acc. sc. Tor.*, XXXVIII, ed a parte, Torino, 1903; **Alessio**, *Controversia intorno a san Marziano, primo vescovo di Tortona*, Pinerolo, 1903; **Savio**, *S. Marziano e la diocesi di Tortona*, in *Riv. st., arte ed archeol. prov. Aless.*, XII, 57 segg.; **Alessio**, *La verità su san Marziano di Tortona*, in *Bollett. stor.-bibliogr. subalp.* VIII, iv, 187 segg., ed a parte, Pinerolo, 1903; **Alessio**, *I primordi del Cristianesimo in Piemonte*, in questa *Bibl. Soc. Stor. Subalp.*, XXXII, I, 107 segg., Pinerolo, 1905; **Alessio**, *Gli « Atti » e la leggenda di san Marziano*, in *Boll. Soc. st. storia, econ. ed arte Torton.*, XVII, 1 segg., Tortona, 1908.

di riportare gli *Atti* di san Secondo oltre la fine del sec. VIII, cioè oltre l'età a cui il Savio assegna con valide ragioni la redazione dell'ampia *Legenda* dei santi Faustino e Giovita da lui pubblicata.

Ma la tesi del Savio è tutt'altro che dimostrata. È vero che Agnello (1) scrive del vescovo ravennate Marziano: « Post plura miracula *in pace* Deo creatori animam reddit. Unde *arbitratus sum*, quod in ecclesia beati Eleuchadii sepultus est »; ed è pur vero che l'*arbitratus sum* di Agnello, così perspicuamente dubitativo di fronte alle sue affermazioni recise circa il luogo di sepoltura degli altri vescovi di Ravenna, è più che un indizio che il cronista ben sapeva che il corpo di san Marziano non era sepolto in quella città. Ma un altro cronista ravennate del sec. X racconta a sua volta: « Martianus vero, post pontificalem infulam ecclesiae Ravennatis, Terdonae martyrio coronatus est. Eleuchadius autem ab Italorum rege Aistulpho ad Ticinensem delatus est civitatem » (2). L'attestazione è precisa e veramente preziosa. Il biografo di san Probo, a cui si deve il passo riferito, distingue perfettamente il caso di Marziano da quello di Eleucadio: il primo andò a morire, martire, a Tortona; del secondo — morto a Ravenna — fu poi trasportato il corpo a Pavia al tempo del re Astolfo. Allo stato attuale dei documenti, l'unica conclusione veramente seria della questione marzianesca non può essere che questa: attenersi alla testimonianza dello scrittore ravennate, a cui nulla — assolutamente nulla — si oppone. Non l'« *in pace* Deo creatori animam reddit » di A-

---

1] In *M. G. h.*, *Script. rerum langob. et italic.*, 281.

2] In *R. I. S.*, I, II, 556, colla correzione stabilita dal Savio, *La légende*, 59 segg.

gnello [che a primo aspetto potrebbe sembrare in contrasto col martirio di Marziano, vescovo di Ravenna, a Tortona], perchè negli stessi *Acta s. Secundi* si legge: « Accipiens [autem] Martianus corpus et sanguinem Domini, sumpsit sibi dicens: “ Corpus et sanguis Domini, custodiat animam meam in vitam aeternam. (Amen) „; et osculatus est Secundum, dicens: “ *Pacem meam* portabis fratri meo Colocero, etc. . » Non — ugualmente — la tradizione tortonese, nè l'insieme degli *Atti* di san Secondo, perchè questi parlano di Marziano come di un cristiano che era in Tortona, ma non escludono vi fosse venuto dal di fuori; e, per contro, alla tradizione che vuol Marziano della regione e protovescovo della città, non fa difficoltà la circostanza ch'egli fosse già vescovo di Ravenna. Anche in tempi assai posteriori vediamo elevati al vescovato uomini nati in paesi ben più lontani che Tortona e Ravenna: niente di più facile che un cristiano della *Liguria* diventasse vescovo di questa città. Il martirio, anzi, di un vescovo di Ravenna a Tortona si spiega molto meglio se della regione a cui apparteneva Tortona, in quanto era ovvio ch'egli tornasse qualche volta in patria, e si occupasse in questi viaggi di portare la buona novella ai proprii compatrioti. Il nome *Martianus* (e anche più *Martius*, da cui *Martianus* deriva) è abbastanza abbondantemente rappresentato nell'epigrafia della provincia romana di *Liguria*, e il culto di san Marziano si trova diffuso lungo la via *Aemilia* e la *Fulvia*, o a poca distanza da esse. D'altra parte, nei primi secoli della Chiesa, fino alla conversione di Costantino, i vescovi non trascuravano certo di far propaganda anche fuori del territorio della loro città, e tanto più dove non era ancora costituita altra Chiesa con vescovo proprio; ed anche più tardi un

vescovo amministrò parecchie città, tantochè fu appunto dal rendersi stabile di cosifatte unioni prima temporanee e personali, che dalle *parochiae* unimunicipali sorsero i « vescovati » plurimunicipali. In questo senso, Marziano, tortonese od astigiano di nascita (1), nominato vescovo di Ravenna, tornando e ritornando spesso da questa città nel Tortonese e nell' Astigiana, si può dire effettivamente fondatore della Chiesa di Tortona, apostolo e protovescovo della città, in cui fu martirizzato e sepolto (2).

A questa conclusione due obiezioni — tra loro connesse, e gravi abbastanza — contrastano: 1) il Marziano di Ravenna è colà onorato come confessore, non come martire; 2) san Pier Crisologo, nella prima metà del sec. V, scriveva: « *Beatus Apollinaris, primus sacerdotio, solus hanc ecclesiam Ravennatem vernaculo atque inclito martyrii honore decoravit* » (3). Le obiezioni, però, sono più speciose che reali. È noto, ed ammesso anche dal Savio (4), che i martiri appartenevano, non al luogo donde venivano, ma a quello in cui avevano subito il martirio. In questo senso, san

---

1] Forse nativo di uno dei due municipi, ma con rapporti e interessi famigliari nell' altro; il che spiega la diffusione e l' antichità del culto così nel Tortonese come nell' Astigiana. Si noti che anche dagli *Acta s. Secundi* sembra risultare che Marziano e Secondo si conoscessero da tempo, giacchè Secondo vuol andare presso Marziano quando intende che Saprizio si reca a farne ricerca in Tortona, e Marziano gli si fa incontro alla porta della città, senza che sia detto essere stato a ciò ispirato da Dio, nè essersi scambievolmente riconosciuti in modo miracoloso.

2] E così, non altrimenti, va inteso il voto dell' VIII Congresso storico subalpino [Tortona], in settembre 1905 [Cfr. *Boll. stor.-bibliogr. subalp.*, XI, 195].

3] In *Migne, P. L.*, LII, 552.

4] In *Riv. sc. stor.*, II, 245 seg., 380.

Pier Grisologo non solo poteva, ma doveva non considerare Marziano come martire ravennate, per quanto fosse stato vescovo della città; tanto più, poi, se Marziano, come sembra doversi ritenere, era di nascita non ravennate, ma ligure; e se si ricordava che — precedentemente al martirio di Tortona — aveva già « confessato » altra volta in Ravenna la fede di Cristo, era ovvio considerarlo ivi come confessore (1). Ma vi è di più. Da una parte, l'autore della vita di san Probo ci mostra che del martirio di Marziano vescovo di Ravenna, per quanto avvenuto a Tortona, era ai suoi tempi memoria in Ravenna stessa; dall'altra, san Pier Crisologo si esprime in modo da lasciar credere, anzi quasi a dirittura da sottintendere, che aveva notizia di un vescovo ravennate, martire bensì, ma di cui il martirio non poteva essere vantato dalla chiesa di Ravenna, ma da un'altra, perchè avvenuto altrove. Egli dice infatti: « Apollinaris...solus hanc ecclesiam Ravennatem.....martyrii honore decoravit », e non già « solus episcoporum Ravennatum martyrii fuit », ovvero « semetipsum martyrii honore decoravit », come avrebbe dovuto dire per escludere dal numero dei

---

1] Non avrei però nessuna difficoltà di ammettere che Marziano non sia stato « confessore » a Ravenna prima di essere « martire » a Tortona, e che il culto resogli colà come « confessore » [e in giorno diverso da quello in cui è commemorato come « martire » a Tortona] non sia che un ripiego (un vero *escamotage*) della Chiesa ravennate, che l'insieme dei documenti antichi e tutta la tradizione locale posteriore ci mostrano intesa — fatta eccezione dell'onesto e veridico biografo di san Probo — a nascondere che il suo vescovo Marziano morì martire a Tortona e quivi fu sepolto. [E la ragione di questo atteggiamento deve appunto essere stata quella delle reliquie, che altrove diede luogo a fatti ben peggiori secondo il noto trattato di Guiberto di Nogent].

martiri tutti i suoi predecessori eccettuato Apollinare. Le frasi pensatamente involute del Crisologo fa riscontro preciso all'artificioso *arbitratus sum* di Agnello: entrambe le espressioni, anzichè smentire, confermano il dato del biografo di san Probo, pietra miliare incrollabile nella questione.

Eliminata la pregiudiziale, possiamo passare più serenamente all'esame di quella parte della *Legenda* dei santi Faustino e Giovita che più c'interessa, perchè parla dei santi Secondo e Marziano. A chi legga tutto il testo pubblicato dal Savio non può sfuggire l'impressione immediata che la cosiddetta « parte quarta » della *Legenda* sia un'intrusione, non già un elemento integrale e inscindibile del documento. Diversa è l'intonazione: alla violenza della resistenza dei santi Giovita e Faustino, che informa tutto il rimanente della leggenda, fa contrasto la dolcezza del carattere dei santi Secondo e Marziano, che ben di rado si lasciano trasportare a parole vivaci — e tanto meno sconvenienti — verso i rappresentanti dell'autorità imperiale, non mai ad atti di vera rivolta, come gli altri due santi: persino san Calocero, nella diversa tempeste, appare trasformato. Fatta eccezione della circostanza che Secondo va a prendere il battesimo da Faustino e Giovita, e ne reca l'Eucaristia a Marziano, tutto il racconto relativo a questo ed a Secondo è un fuor d'opera nella *Legenda*, che viene interrotta da tale racconto per ripigliare poi come se esso non esistesse, o della medesima non avesse mai fatto parte. L'artificio del riaccordo è per se stesso evidente. Si comincia a dire che Adriano ordina sia mandato Calocero da Milano nelle *Alpes Cottiae*. A che fare? A « praecedere », dice la *Legenda*; ma se Adriano si recava invece a Roma? La contraddizione è stridente.

E si consideri come si passa a parlare di Secondo, e poi di Marziano, e come dalla narrazione del loro martirio — e di Calocero, che serve da punto di contatto — si torna ai veri protagonisti del documento agiografico pubblicato dal Savio, Faustino e Giovita. Antioco, « *praeses Alpium Gotiarum* (cioè *Cottiarum*) », del quale avrò or ora a riparlare, è invitato da Adriano ad accompagnarlo a Roma. A questo comando, egli risponde: “ De Calocero quid faciemus, quem ad Alpes Gotias praecedere iussisti? „, Adrianus dixit: “ Mittemus qui vices tuas agat quamdiu nobiscum fueris „. Antiochus dixit: “ Pietas vestra talem ordinet, qui versatus sit circa contemptores legum vestrarum „ ».

E qui comincia per l'appunto la « parte quarta »: « Erat eodem tempore quidam nomine Sapricius valde paganus; hic militabat in palatio primicerius candidatorum. Huic ordinavit Adrianus ut vices Antiochi ageret ». E Sapricio, da Milano, per andare a Tortona passa per Asti!! Ugualmente il trapasso dal martirio dei santi Marziano e Secondo al seguito dei casi di Faustino e Giovita: « Tunc [Sapricius] universas sententias Marziani, Secundi et Caloceri misit ad principem Adrianum; cui cum omnia relata fuissent, placuerunt valde. Eodem tempore quo Adrianus ordinavit Sapricium primicerium scholae candidatorum, quem ad persecutionem christianorum usque ad Alpes Gotias direxit, cui etiam vices Antiochi mandavit, beatos etiam martyres Dei Faustinum et Giovitam, etc. ». I due punti di riannodamento sono davvero caratteristici per indurre nella persuasione che gli *Atti* dei santi Secondo e Marziano siano un pezzo originariamente estraneo, introdotto coi necessari ritocchi nella *Legenda* edita dal Savio.

A questa conclusione si potrebbe opporre che in

questa parte della *Legenda* intervengono pure personaggi che figurano in essa precedentemente, come — oltre Giovita e Faustino — Calocero e, fino ad un certo punto, anche Antioco.

Calocero - è vero - compare nella *Legenda* fin dall' inizio della « parte seconda »; anzi è appunto la sua comparsa che ha fatto porre qui dal Savio un termine di divisione. Ma basta leggere in che modo è introdotto per accorgersi — anche più facilmente che nel caso dei santi Secondo e Marziano — trattarsi di un' intrusione. A un certo punto, infatti, troviamo detto « *Adstans unus de ministris, nomine Calocerus, vidensque Faustinum et Jovittam stantes foris ante Capitolium, intrans ad Adrianum vidit eculeos vacuos a ministris torqueri, levavitque vocem suam ante Adrianum dicens: " Vere magnus est Deus quem Faustinus et Jovitta colunt,, Adrianus dixit: " Qua insania arreptus est, Calocere? Attende sanguinem tuum. Quid vidisti ut ista loquereris propter Faustinum et Jovittam! ,, Calocerus dixit: " Visionem (inquit) vides, Imperator; non veritatem ,, Ministri clamabant: " Iam deficimus eos torquendo, et in nullo sentiunt poenas ,, ».* Qui sarebbe ad attendersi che Adriano se la prendesse con Calocero; ma, per il momento, niente di ciò: egli, torna ad occuparsi esclusivamente di Faustino e di Giovita, e di Calocero non si riparla che assai più avanti, per fargli fare una nuova uscita, del genere della prima, e anche stavolta senz' altro effetto da parte dell' Imperatore che di essere allontanato per suo ordine. Sono due pezzi che si possono mettere o levare a piacimento senza che alcuno se ne possa accorgere, e senza toccare altra parola del testo. L' uno e l' altro fanno parte di una *Vita sancti Caloceri* edita separatamente dai Bollandisti sotto il 15 febbraio, nella quale

dopo essersi narrato come Giovita e Faustino furono ricondotti in carcere, e apparve loro il Signore, si prosegue nel modo seguente: «Erat enim in carcere lux magna nimis, et odor suavitatis fragrabat, ita ut custodes carceris a timore fugerent ad domum Caloceri curam palatii habentis, et omnia ei rettulerunt quae viderunt in carcere». La qualifica di Calocero «curam palatii habentis», manca nel testo separato, ed è tanto più notevole, in quanto mostra che (anche dopo le due precedenti dichiarazioni, se si hanno da ammettere) non è ancora caduto in disgrazia. Qui soltanto, però, ha luogo la vera conversione di Calocero; e da questo punto, realmente, lo si comincia a nominare abbastanza frequentemente nel corso della *Legenda*: tuttavia quanto lo riguarda può sempre essere stralciato senza inconveniente fin dove si dice che, avendo i custodi veduto il carcere in cui erano rinchiusi i martiri scintillante di luce e risonante di armonie celestiali, Adriano «tunc misit ad eos praesidem Alpium Gotiarum, ut videret si verum esset hoc quod custodes renuntiaverunt. Et iussit Calocerum ad palatium adduci, ut eum traderet Antiocho praesidi». È così che — con una contraddizione tanto più sensibile in quanto immediata — entra in scena Antioco, il *praeses* delle *Alpes Cottiarum*, al quale Calocero viene prima consegnato; ma subito dopo, come abbiamo già veduto, egli è mandato nelle *Alpes Cottias*, mentre Antioco va a Roma coll'Imperatore, e nelle *Alpes Cottiae* è delegato vicario del *praeses* Saprício. Di qui appare quanto sia debole e artificioso il legame tanto fra quelli che potremmo dire gli *Acta s. Caloceri* e la *Legenda* dei santi Faustino e Giovita, quanto fra gli stessi *Acta s. Caloceri* e gli *Acta s. Secundi*. Senza dubbio, potrebbe essere un'esagerazione scindere puramente e sem-

plicemente la *Legenda* pubblicata dal Savio in due o tre testi distinti. Essa è un documento ciclico del genere dei tardi romanzi di cavalleria — poichè l'agiografia ha nella sua essenza e nel suo sviluppo forti contatti coll' epica —; ma, come accade spesso in detti romanzi, i vari elementi di cui si compone non sono soltanto cuciti insieme materialmente: per quanto ancora distinguibili, hanno subito una qualche elaborazione. Nè sarebbe sostenibile che i testi isolati che possediamo degli *Atti* di san Calocero e degli *Atti* dei santi Secondo e Marziano siano più antichi e fonti della *Legenda*; ma non si può neppure sostenere — almeno per gli ultimi — la tesi opposta propugnata dal Savio, cioè che siano soltanto un estratto del documento da lui pubblicato.

Degli *Atti* dei ss. Secondo e Marziano, per vero, non abbiamo soltanto il testo compreso nella *Legenda* dei santi Faustino e Giovita e che potremo designare con *S*: esistono anche, a parte, un testo dato dai Bollandisti (1), che chiameremo *A*, ed un altro edito dal Bosio (2), che indicheremo con *B* (3). Di *A* si accen-

---

1] *Acta SS.*, marzo, III, 727 segg. A detta del Savio, è pres' a poco lo stesso documento già pubblicato dal Mombrozio, *Vitae sanctorum*, II, 133 v., e segg., col titolo di *Passio Martiani episcopi martyris ecclesiae dertonensis*. Si deve però avvertire che di questa non solo è un po' diverso l'*incipit*: « Regnante Arriano (*sic*) imperatore in civitate mediolanensi », ma il testo termina colla morte di Marziano, aggiungendone la data « sexto calendes apriles », coll' *explicit*: « Fudit igitur beatissimus Martianus episcopus sanguinem suum pro Christi nomine et adeptus est coronam martyrii regnante domino nostro Iesu Christo, qui cum Patre et Spiritu Sancto vivit et regnat deus. Amen ».

2] *St. della Ch. d'Asti*, 501 segg. [cfr. per notizie 37, n. 1], Asti, 1894.

3] Non tenendo conto, s' intende, nè degli *Excerpta* tratti da-

nano dai Bollandisti codici antichi — uno a dirittura anteriore al 1000; *B* è ricavato da un breviario membranaceo del secolo XV conservato in Asti, nell'Archivio della Collegiata di san Secondo. Il Savio non conobbe, o trascurò di proposito, *B*; invece l' Alessio, nel suo ultimo scritto citato (1), considera *B* come identico ad *A*: il che non è vero sempre. Spesso *B* diversifica così come da *A* come da *S*; e talvolta anche così *A* come *B* — ora l' uno, ora l' altro — si accostano ad *S*, divergendo poco o tanto fra di loro. Un rapido confronto dei tre testi basterà a far prova di ciò.

A	B	S
In diebus illis erat quidam nomine Sappricius valde paganus....	In diebus illis erat quidam proconsul nomine Sappricius impiissimus tyrannus et pessimus paganus....	Erat eodem tempore quidam nomine Sappricius valde paganus....
Mittimus te ad Alpes Gotias vices Antiochi gerere, ita ut quoscumque inveneris christianos, gladio eos animadvertas....	Mittimus te ad Alpes Cocias vices gerere Antiochi ita ut quoscumque christianos repereris gladio animadvertas...	Mittimus ad Alpes Gotias vices Antiochi gerere, ita ut quoscumque inveneris christianos, gladio eos animadvertas....
..... ad salutandum eum perrexit....	..... ad salutandum eum perrexit....	..... ad salutandum eum pervenit....
Cumque venissent ad Tanagram fluvium....	Et cum pervenissent ad Tanagram flumen....	Cumque venissent ad Ranum flumen....
... qualem tibi vocem deorum nostrorum audio concessam? Secundus....	...qualem vocem ad te Deorum nostrorum audio concessam? Secundus....	... qualem tibi vocem deorum nostrorum audio concessam a diis nostris? Secundus....

gli altri testi conosciuti, nè delle ampliazioni malabayliane [ su cui *Vassallo*, *La chiesa dei ss. Apostoli di Asti*, 8 segg., Asti, 1892], nè del *Memoriale* attribuito a Raimondo Turco, che a san Secondo consacra un racconto non molto diffuso.

1] *Gli atti e la Legg. di s. Marz.*, 6.

A

Ambulemus ad desideria cordis nostri..

Faustinus dixit: Domine....

.... porta ad fratrem uostrum Calocerum et Martianum, teque per fontem Domini renovatum esse sciunt.

... et ascendit vehicula cum quibus venerat....

Et factus est angelus subito sedens super equum, et apprehendit frenum de equo Secundi....

Secundus vero abiit cum angelo, ambulans super aquas Padi quasi super terram, quosque transierunt....

..... angelus autem Domini cum Secundo docens per totam noctem....

.... ecce modo aperientur portae civitatis, et inducam te ad Martianum....

Obsecro ut ita facias. Tunc angelus dixit: Secunde, veni; sequere me; et ingressus est civitatem cum angelo. Et dixit Secundus: Rogo te ut perducas me usque ad Martianum, et eum salutem, et dabo ei transmissa a Faustino et Iovitta.

.... sapiens et cultor Dei....

B

Ambulemus ad desideria cordis nostri..

Faustinus dixit: Domine....

.... porta ad fratres nostros Calocerum et Marcianum, quem o [quod] per fontem Domini renovatum esse scimus.

... et ascendit vehicula in quibus venerat....

Factum est autem subito ut angelus sedens vehiculum apprehenderet frenum de equo Secundi....

Secundus vero abiit cum angelo ambulans super aquas Padi usque dum transirent. Exeuntes autem de flumine....

..... angelus autem Domini ducebat Secundum per totam noctem illam....

.... ecce modo aperietur porta civitatis, et ducam te ad Marcianum....

Obsecro ut ita fiat secundum verbum tuum. Ingressus in civitatem teitovensem, dixit Secundus ad angelum: Rogo te perduc me ad Marcianum, ut eum salutem, et tradam ei transmissum Faustini et Iovithe.

..... sapiens cultor Dei....

S

Ambulemus iter...

Sancti dixerunt: Domine....

.... porta ad fratrem nostrum Calocerum et Martianum, quos per fontem Domini renovatos esse scimus.

... et ascendit in animalibus cum quibus venerat....

Et factus est angelus subito sedens super aquam, et apprehendit frenum de equo Secundi....

Secundus vero abiit cum angelo, ambulans super aquas Padi quasi super terram, quosque transierunt....

..... angelus autem Domini erat cum Secundo docens per totam noctem....

.... ecce modo aperientur portae civitatis, et inducam te ad Martianum....

Obsecro ut ita facias. Tunc angelus dixit: Secunde, veni; sequere me; et ingressus est civitatem cum angelo. Et dixit Secundus: Rogo te ut perducas me usque ad Martianum, et eum salutem, et dabo ei transmissa a Faustino et Iovitta.

..... sapiens cultor Dei....

A

Accipiens autem  
Martianus corpus et  
sanguinem Domini,  
sumpsit sibi dicens:  
Corpus et sanguis Do-  
mini custodiat ani-  
mam meam in vitam  
aeternam. Amen. Et  
osculatus est Secun-  
dum...

Iterum adstitit an-  
gelus Domini ante Se-  
cundum dicens....

Secundus vero mi-  
sit et rapuit corpus e-  
ius, et cura omni stu-  
dio sepelivit eum.

...apud eum corona...

...et remisit ad Se-  
cundum tertio dicens  
....

... quia sacra prae-  
cepta sunt....

Sed manus de cae-  
lo videns...

Ista vanitas in me  
perseverat. Sapricius  
dixit: Priusquam pu-  
blicetur...

E subito angelus Do-  
mini apparuit et di-  
xit: Accipe, Secunde,  
vestem hanc Domini,  
quia de paradiso Dei  
transmissa est tibi.

Tunc iratus Sapri-  
cius iussit eum eculeo  
torqueri donec  
brachia eius disrum-  
perentur.

B

Accipiens Marcia-  
nus corpus et sangui-  
nem Domini, sump-  
sit sibi dicens: Cor-  
pus et sanguis Do-  
mini mecum invitam  
aeternam. Et oscula-  
tus est Secundum....

...ubi dixit angelus  
Domini ad Secundum  
....

Hic ergo Secundus,  
ubi aspexit sanctum  
Dei antistitem ab ini-  
quo lanista iugula-  
tum foris civitatem  
terdonensem iacere,  
misit, et rapuit cor-  
pus eius, et omni cum  
diligentia condignae  
tradidit sepulturae.

...apud Deum corona...

...et remisit ad Se-  
cundum denuo dicens  
....

... quia sacra iussa  
percepi....

Sed Deus magnus  
de caelo haec videns...

Ista vanitas in me  
perseverat. Sapricius  
dixit: Priusquam pu-  
blicetur....

Et subito Angelus  
Domini dixit: Accipe,  
Secunde, vestem hanc  
quia de paradiso tibi  
transmissa est.

Tunc iratus Sapri-  
cius iussit eum in eculeo  
suspendi et tor-  
queri donec brachia  
eius disingerentur.

S

Accipiens autem  
Martianus corpus et  
sanguinem Domini ad  
vitam aeternam, oscu-  
latus est Secundum....

Iterum astitit an-  
gelus Domini ad Se-  
cundum....

Secundus vero mi-  
sit se, et rapuit cor-  
pus eius, et cum om-  
ni studio sepelivit e-  
um.

...apud Deum corona...

...et venit denuo ad  
Secundum dicens....

...quia sacra perce-  
pimus....

Sed Deus magnus  
de caelo videns....

Ista vanitas in me  
perseverat. Sapricius  
dixit: Priusquam me-  
riaris....

E subito angelus Do-  
mini dixit: Accipe, Se-  
cunde, vestem hanc  
quae tibi est a Deo  
transmissa.

Tunc Sapricius ius-  
sit eum aculeo tor-  
queri donec brachia  
eius disrumperentur.

A

.... ante conspectum suum....

....fecisti, et pro nihilo duxit te; ecce et nunc....

...sic clamavit: Quare tantam insaniam pateris?

...sanctus vero martyr nihil sentiebat.

....ducam te ad Creatorem tuum. Tunc beatus Secundus dixit: Gratias ago Deo altissimo. Tunc egressus est beatus Secundus cum angelo foris carcerem, et assumpsit angelus secum, et posuit eum ubi erat Calocerus et Salvator cum eo. Videns beatus Secundus hoc factum prostravit se in oratione, et dixit...

Tunc ait Salvator....

....in carcere. Et factum est....

Venerunt, et invenerunt carcerem signatum, sicut dimiserant, et intus neminem invenerunt. Et timentes custodes pergerunt ad templum Iovis. Renuntiaverunt Sapricio quod ministri fugerunt ad templum Iovis propter Secundum, quem non invenerunt in carcere.

B

.... ante conspectum suum....

....fecisti, que pro nihilo duxit. Ecce nunc....

...sic clamabat: Saprici, quanta insania agitaris erga servos Dei!

...sanctus Dei servus nihil sentiebat.

....ducam te ad Creatorem tuum. Beatus Secundus dixit: Altissimo gratias refero. Quique exiit una cum angelo foras carcerem, assumpsitque eum angelus, et posuit in custodia, ubi erat Calocerus et Salvator cum eo. Vidit Secundus et misit se in terra, atque adoravit eum dicens....

Tunc ait Salvator....

....in carcere, et angelus cum eis. Et factum est....

Venerunt, et invenerunt carcerem signatum sicut dimiserant, et intus carcerem, et intus neminem invenerunt; et timentes, fugierunt ad templum Iovis propter Secundum, quod non eum invenerunt.

S

...ante oculos suos....

....fecisti, quae pro nihilo habentur. Ecce nunc....

...sic clamavit: Quare tanta iactantia paras circa servos Dei!

...sanctus Dei servus nihil sentiebat.

....ducam te ubi est Calocerus. Tunc beatus Secundus dixit: Gratias ago Deo altissimo. Tunc egressus est beatus Secundus cum angelo foris carcerem, et assumpsit angelus secum, et posuit eum ubi erat Calocerus in custodia. Videns beatus Secundus hoc factum, prostravit se in oratione, et dixit....

Tunc vox facta est de caelo dicens....

....in carcere, et angelus cum eis. Et factum est....

Venerunt, et invenerunt carcerem signatum, sicut dimiserant, et intus neminem invenerunt. Et timentes custodes pergerunt ad templum Iovis. Renuntiaverunt Sapricio quod ministri fugerunt ad templum Iovis propter Secundum quem non invenerunt in carcere.

A

...multos pervasitars  
magica, qui despici-  
unt deos nostros....

Ubi cum pervenis-  
set; iussit ut secreta-  
rium eidem pararetur,  
Sapricius iussit  
....

Ministri vero cum  
pervenissent ad ca-  
strum, ut Calocerum  
adducerent....

Sapricius dixit: Se-  
cunde et Calocere, ve-  
re sciunt dii nostri....

Secundus dixit....

Calocerus dixit: Sa-  
crificamus Domino  
nostro, et adoramus,  
quia suavis est lau-  
datio eius.

Nos autem Domi-  
num nostrum Iesum  
Christum adoramus,  
qui est ab initio De-  
us verus, et erit sine  
fine.

...ut mitterent picem  
et mitterent supra re-  
sinam....

Quod cum ministri  
facerent, ita delecta-  
bantur....

Videns Sapricius,  
furore correptus de-  
dit et Calocero sen-  
tentiam ita ut finem  
mortis acciperet.

B

... multos homines  
magica persuasitars  
qui deseruerunt deos  
nostros....

Ubi cum pervenis-  
set, eadem hora ius-  
sit ut alia die seden-  
tarium eidem pareretur,  
quique altera  
nocte sedens in sen-  
dentario, iussit....

Ministri perrexerunt  
ad carcerem ut  
Calocerum adduce-  
rent ....

Sapricius dixit: Se-  
cunde, quantum sci-  
unt dii nostri....

Secundus respondit

....

Secundus respondit:  
Sacrificio Deo meo, et  
adoro in loco sancto  
eius, quia suavis est  
eius laudatio.

Nam certe Deus,  
quem colimus et ado-  
ramus, ipse est ab i-  
nitio usque ad finem.

...ut regelarent picem  
et mitterent super re-  
sinam....

Quod cum ministri  
facerent, quasi aquam  
suavissimam biberent...  
...

Quod videns Sa-  
pricius, furore cor-  
reptus dedit Calocero  
sententiam, ut mox ipse  
Albingano finem  
mortis acciperet.

S

..... multos homines  
scio magis persua-  
sos, qui despiciunt de-  
os nostros....

Ubi cum pervenis-  
set, eadem hora ius-  
sit ut alia die secre-  
tarium eidem pareretur.  
Pernoctans Sa-  
pricius in secretario,  
iussit....

Ministri abierunt  
ad carcerem ut Calo-  
cerum adducerent....

Sapricius dixit: Vi-  
de, Secunde, quantum  
sciunt dii nostri....

Calocerus dixit....

Calocerus dixit: Sa-  
crificamus Domino  
nostro, et adoramus  
in loco eius quia sua-  
vis est eius auditio.

Nam certe Deus,  
quem colimus et ado-  
ramus, ipse est ab i-  
nitio usque in finem.

...utre gelarent picem  
et mitterent super re-  
sinam....

Quod cum ministri  
facerent, quasi aquam  
biberent....

Videns Sapricius,  
furore correptus de-  
dit et Calocero sen-  
tentiam ita ut Alben-  
ganum ductus finem  
mortis acciperet.

A	B	S
.... foris mures civi- tatis....	....foras murum....	...foras civitatem....
...et videbantur....	.... et qui psalebant videri non poterant...	.... et qui psallebant non videbantur....

Si aggiunga che in *S* manca un tratto importantissimo che si trova in *A* ed in *B*, cioè: « Sapricius dixit ed Secundum: “ Quid est quod audio? „ Et Secundus dixit: “ Vocem quidem audis, sed vultum loquentis videre non potes (*B* poteris) „ Cum autem ingrederentur in civitatem terdonensem, occurrit ei beatus Martianus ad portam civitatis et dixit: “ Intra, Secunde, viam veritatis: accipies enim (*B*: et perge ut accipias) palmam fidei, *etc.* „ (1) ». Per contro, in *A* e in *S* è tutta una descrizione del martirio di s. Marziano, che incomincia con « Sedens autem Sapricius in templo Iovis », e termina « Et Martianus posuit genua, et spiculator amputavit caput eius », non senza varianti tra *A* ed *S*, la quale manca in *B*, dove si legge soltanto: « Sapricius vero fecit amputari caput Marciano foras muros civitatis. Hic ergo Secundus, ubi aspexit sanctum Dei antistitem ab iniquo lanista ingulatum foris civitatem terdonensem iacere, misit, *etc.* ».

Da questo confronto si ricavano subito alcune conseguenze importanti. *B* non può in nessun modo considerarsi come il testo più antico e genuino dei tre: è invece il più corretto, forbito, sto per dire umanistico. Ma non perciò si può asserire che *B* derivi da *A* o da *S* mediante semplici ritocchi, e tanto meno

---

1] Vedi infra. — Altri tratti comuni ad *A* e *B* e mancanti in *S*. sono quelli riguardanti la presenza del Salvatore nel carcere di Asti con Secondo e Calocero, e specialmente le parole: « Tunc benedixit eos et ascendit in coelum ».

che *A* derivi da *B* o da *S*. Non può dirsi che *B* derivi da *A*, e *A* da *S*, perchè in *B* e in *S* abbiamo tratti comuni che mancano in *A*. Non può dirsi che *A* derivi da *B*, e *B* da *S*, perchè in *A* e in *S* sono tratti comuni che mancano in *B*. Infine non può dirsi che *A* e *B* derivino entrambi direttamente da *S*, perchè *A* e *B* hanno tratti comuni fra di loro, che mancano in *S*. Si potrebbe pensare che *A* e *B* derivino da *S* attraverso un testo ipotetico \**Y*; ma anche questa ipotesi va esclusa, perchè alcuni tratti comuni ad *A* e *B* e mancanti in *S* sono indispensabili per il senso. Bisogna dunque riportarsi ad un archetipo \**X*, da cui *S* e \**Y*, e poi, da \**Y*, *A* e *B*.

Di questo testo \**X* noi possiamo determinar l'epoca. Le differenze che intercedono fra *A* e *B* non sono tali da farne presupporre di così gravi fra \**Y* e *S* per cui *X* possa considerarsi come molto diverso da *A*, *B*, *S*: i tratti comuni ad *A*, *B*, *S*, si possono e si devono ammettere in \**X*. Ora poichè in *A*, *B*, *S*, si mettono Asti e Tortona nelle *Alpes Cottiae*, non solo nessuno di questi tre testi, ma neanche \**Y* e \**X* possono risalire oltre il tempo dell'invasione dei Langobardi. Ma mentre per *A*, *B*, *S*, \**Y*, questo rimane il termine *a quo*, sotto cui si può scendere a piacimento, per \**X* si può precisare assai meglio il momento. Asti rimase probabilmente un po' meno di Tortona in detta provincia, essendo stata occupata dai Langobardi fin dal tempo Autari (1), mentre a Tortona è certa la dominazione langobardica soltanto sotto il regno di Arialdo (2). Ma quantunque la differenza

---

1] *Origo gentis Langob.*, c. 9; *Fredegarii Chron.*, IV, 49; *Pauli Diaconi Hist. Lang.*, [IV, 40].

2] *Vita s. Bertulfi*, in *M. G. h.*, *Ss. rerum merov.*, IV, 144 seg.

sia di pochi lustri, è di gran peso la circostanza che Paolo Diacono e i *Catalogi provinciarum* in relazione coll' *Historia Langobardorum* mettono nelle *Alpes Cottiae* Tortona, ma non Asti, la quale figura soltanto in redazioni tardissime (posteriori alla fine del secolo XII), quando, perduta ogni notizia della vera distribuzione delle provincie romane dell' Alta Italia, la si ripartisce tutta in quattro sole regioni: *Venetia*, *Liguria* o *Lombardia*, *Alpes Cottiae* ed *Aemilia* (1). Inoltre, se notiamo la variante *Alpes Gotias* di *S*, può nascere il sospetto che sia un equivoco dovuto a falsa etimologia popolare — per quanto cronologicamente contraddittoria col contenuto della *Legenda* —, derivante il nome dai Goti; ed è appunto verso la metà del VI secolo che il goto Sisige, romanizzatosi in Sisimmio, mantiene a Susa — sotto il vessillo dell' Impero — un avanzo di signoria, che potremmo dire semigotica, dal 538 fin oltre il 570, cioè al tempo dell' invasione langobardica (2); il che ci riconduce sempre alla stessa età.

Bisogna dunque riferire \**X* alla fine del secolo VI. Nondimeno, dal confronto fatto tra *A*, *B*, *S*, è

---

1] **Bellio**, *Una antica descrizione della Lombardia*, in *Boll. Soc. pav. st. patria*, I, 75 segg., Pavia, 1907. L' accenno che Alessandria, nella diocesi [vescovile] di Acqui; era senza vescovo, ci porta probabilmente al periodo 1213-1240 (**Savio**, *Gli ant. vesc.*, I, 68).

2] Cfr. la *Dissertazione* IV. E all' epoca della dominazione bizantina in Italia si riferisce anche la qualifica di « primicerius scholae candidatorum » attribuita a Saprizio (Cfr. **Costantino Porfirogenito**, *Cerim.*, I, 23), in *Opera*, I, 134, Bonn, 1829 (*Corpus byz. hist.*), sebbene per un altro rispetto **Giovanni Lido**, *Dei magistr.*, 1, 28, Bonn, 1837, parli già di magistrati detti appunto *candidati*, perchè andavano per le provincie in vesti bianche, ai suoi tempi, cioè alla fine del secolo V.

chiaro doversi ritenere che \*X manteneva non soltanto la connessione — probabilmente storica e primitiva — fra il martirio di s. Secondo e quello di s. Marziano, ma anche fra questi e quello di Calocero, e stabiliva pure un rapporto di Secondo e Marziano con Faustino e Giovita, se non con il loro martirio. In principio si parla inoltre di Antioco considerato implicitamente come *praeses* delle *Alpes Cottiae* nella parte relativa ai santi Secondo e Marziano, ma designato esplicitamente come tale solo negli *Atti* di s. Calocero. Bisogna dunque ammettere che \*X facesse parte di una relazione della *Legenda* dei ss. Faustino e Giovita diversa e più antica di quella pubblicata dal Savio, o almeno costituisse un testo degli *Atti* dei ss. Secondo e Marziano che già era venuto a contatto con tradizioni dei ss. Faustino e Giovita e ne aveva subito l'influsso attraverso ad una *Passio s. Caloceri*. Ora sebbene di questa esistano testi a parte pubblicati dal Mombrizio (1) e dai Bollandisti (2), con qualche varietà fra di loro, non saprei tuttavia sostenere l'indipendenza di essi da una *Legenda* dei ss. Faustino e Giovita [cioè, se non da quella edita dal Savio, da altra più antica]: perciò, delle due ipotesi, inclino francamente più alla prima. Ma d'altra parte, ritornando alle osservazioni già fatte in precedenza circa l'assoluta mancanza di connessione intima fra i pezzi della leggenda ciclica dei ss. Faustino e Giovita — Calocero — Secondo e Marziano (mancanza di connessione che non potrebbe suporsi accresciuta, anzichè diminuita, nella redazione più antica rispetto a quella edita dal Savio), e riprendendo

---

1] *Vitae sanct.*, I, 142 segg.

2] *Acta SS.*, marzo, I, 421 segg.

e continuando l'esame di *A*, *B*, *S*, possiamo stabilire l'esistenza di un testo degli *Atti* dei ss. Secondo e Marziano ancora più antico di \**X* e indipendente dalle leggende di Calocero e di Faustino e Giovita, che potremmo dir \**O*.

Ho già citato il passo in cui i santi Faustino e Giovita invitano Secondo a portare la « pace » « ad fratrem nostrum Calocerum et Martianum, teque per fontem Domini renovatum esse sciant » (*A*), ovvero « ad fratres nostros Calocerum et Martianum, quem (quod) per fontem Domini renovatum esse scimus » (*B*), od ancora « ad fratrem nostrum Calocerum et Martianum, quos per fontem Domini renovatos esse scimus ». La lezione \**X* era certamente « ad fratrem nostrum..., quem....renovatum esse scimus » [o « qui te....renovatum esse sciat »]. In questo passo, pertanto, \**X* nominava soltanto o Calocero o Marziano, oppure derivava da un testo in cui era nominato soltanto l'uno o l'altro dei due santi. Ora, se soltanto Calocero, è chiaro che la fonte di \**X* non poteva essere un testo degli *Atti* dei ss. Secondo e Marziano, nella redazione primitiva dei quali tutta questa parte si dovrebbe in tal caso ritenere mancante, e la « pace » non più recata da Secondo; se soltanto Marziano, com'è più naturale, la mancanza del nome di Calocero, di cui i casi costituiscono il legame fra gli *Atti* dei ss. Secondo e Marziano, da una parte, e quelli dei ss. Faustino e Giovita, dall'altra, induce ragionevolmente nella persuasione che dovette esistere un testo \**O* in cui non si parlava di Calocero, epperò — eliminato questo — al posto dei ss. Faustino e Giovita era qualche altro personaggio (forse anche innominato, o una collettività di fedeli) che mandava la « pace » a Marziano per mezzo di Secondo. Si potrebbe anzi persino proporre

con qualche speciosità che al posto di Secondo nel primo caso, di Faustino e Giovita nel secondo, fosse [il vescovo milanese] Calimero, che viene introdotto nella *Legenda* edita dal Savio subito dopo la morte di Secondo e l'invio dei processi e delle sentenze all'Imperatore fatto da Saprício (1).

Ancora più significativo è un altro punto. *A* e *B* narrano che incontro a Saprício ed a Secondo venne, alle porte di Tortona, Marziano; — del che tanto si meraviglia il Savio da apporre un *sic* a questo nome. Marziano così saluta Secondo: « Intra, Secunde, viam veritatis; accipies enim palmam fidei ». E subito, senza rispondere a lui, Secondo si rivolge a Saprício, e gli dice: « Rogo te, frater Sapríci, ut des mihi vehicula publica usque Mediolanum, ad gloriosum principem nostrum ». E qui si legge anche in *S*: « Iterum Saprícus dixit: “ Vade, frater Secunde, reconciliare te in conspectu principis nostri „». Le parole *reconciliare* (*B*: *reconcilia*) *te in conspectu principis nostri* » sono veramente preziose. Così come si trovano in *S*, e nem-

---

[1] È notevole al riguardo che la *Datiana historia*, la quale non conosce la *Leggenda* dei ss. Faustino e Giovita [vedi infra, p. 27, n. 2] e non li nomina neppure, sebbene si trattenga parecchio sulla persecuzione di Adriano [p. 47 segg., ed. Birago, Milano, 1848], rechi: «...transacto per passionis gloriam ad coelestem praesulatum sanctissimae memoriae Marciano, qui primis fidei suae temporibus ante paulatim quam episcopali plebis eiusdem curae delegaretur, beati Kalimeri Mediolanensis antistitis magisterio informatus et ipsius in praedicatione aliquandiu comes fidelissimus fuisse noscitur, plurimis annorum curriculis praefatae Terdonae populus sine benedictione sacerdotali mansit, solis contento presbyterorum aut diaconorum officio ». E va rilevata anche questa notizia che l'autore della *Datiana historia* — chiunque egli sia — aveva di una lunga vacanza della sede tortonese dopo la morte di Marziano.

meno in *A* e *B*, non hanno alcun senso, ma dal confronto di *A* e *B* con *S* scaturisce un lampo di vivida luce su tutta la questione. È evidente che \**X* proviene da un testo \**O* nel quale tutto il tratto era chiarissimo e semplicissimo. Marziano, informato della venuta a Tortona dell' ufficiale imperiale e dell' amico Secondo, si fa loro incontro. Hanno luogo rapide spiegazioni. Saprício fa arrestare Marziano (che nel sèguito di *A*, *B*, *S*, si ritrova in carcere senza che sia detto quando e come fu imprigionato). A sua volta, Secondo s'interpone, compromettendosi alquanto, ma non tanto che non possa chiedere e ottenere da Saprício, che mostra di avere per lui molta considerazione, di recarsi coi veicoli del *cursus publicus* [e quindi sotto una certa sorveglianza, ma anche con un certo prestigio] a parlare all' Imperatore. In questo momento è naturale che Saprício, assentendo all'istanza, gli dica: « Vade, frater Secunde, *reconciliare te in conspectu principis nostri* ».

Ma i frutti dell' utilissimo esame non si arrestano qui. In *A*, *B*, *S*, e quindi in \**Y* e in \**X*, Saprício non può ignorare che l' Imperatore non è più a Milano, ma è già partito [o sulle mosse per partire] per Roma. A Roma, dunque, non a Milano, dovrebbe indirizzare Secondo, se \**O* non fosse affatto indipendente dalla leggenda dei ss. Faustino e Giovita come da quella di san Calocero. E non è tutto. Dato un testo \**O* del tipo ora indicato, la presunzione della presenza dell' Imperatore in Milano (1) riporta la compilazione di \**O* ad un' epoca in cui doveva essere recente il ricordo dell' effettiva residenza imperiale abituale in detta città.

---

1] Si ricordi che la *Passio Martiani Episcopi* edita dal Mombrizio comincia appunto: « *Regnante Arriano imperatore in civitate mediolanensi* » [Cfr. sopra, p. 13, n. 1].

Anche l'accenno chiarissimo al *cursus publicus* non può convenire all'epoca langobardica o ad un periodo di tempo in cui (durante la guerra goto-bizantina) esso era omai caduto in disuso. Ugualmente là parola *sacra* per indicare gli ordini imperiali riconduce ad un'età in cui l'Impero è ancora stabilito in Italia. Ma perciò la menzione delle *Alpes Cottiae*, che si deve necessariamente ammettere in \*X, va esclusa in \*O. Senonchè anche in \*O è impossibile non riconoscere Asti e Tortona nella stessa provincia. Ora le due città, unite per pochi anni nelle *Alpes Cottiae* [et *Apenninae*] dopo l'invasione dei Langobardi, rimasero, a quanto sembra, disgiunte per circa 150, compresa Asti nella *Liguria*, e Tortona nelle *Alpes Apenninae*, dopo il distacco di questa provincia da quella fra il 416 e il 420 (1). Per ritrovarle riunite bisogna dunque rimontare al principio del V secolo; al qual momento si deve quindi anche per questa ragione riferire la composizione di \*O.

Riassumendo pertanto quanto si è detto fin qui, rimane stabilito:

1) Deve essere esistito un testo degli *Acta ss. Secundi et Martiani* autonomo, e assai diverso da quelli a noi pervenuti.

2) Questo testo risaliva certamente oltre il principio del sec. VI, e molto probabilmente [per non dir più] al principio del V.

3) Questi *Acta ss. Secundi et Martiani* furono inseriti, alla fine del secolo VI, non senza ritocchi abbastanza notevoli [non tali tuttavia da far perdere ogni traccia del loro essere precedente], in una *Legenda* dei santi Faustino e Giovita, mediante una narrazione

---

1] Cfr. *Dissertazione* precedente.

del martirio di s. Calocero, desumendo questa o da un testo preesistente, o anche solo alla tradizione, da un inno o da un ufficio, con largo e libero svolgimento della materia. Se si tien conto che ad Albenga non è notizia di «nessuna di quelle particolari devozioni che il popolo è uso, nella maggior parte dei paesi, rendere a quei santi che ne sono originari o vi hanno subito il martirio» (1), e che non fanno difetto per san Secondo ad Asti, per san Marziano a Tortona, non è forse avventata la supposizione che la collocazione della morte di san Calocero in Albenga sia dovuta ad un arbitrio del leggendista della fine del secolo VI. Nè può mancare di probabilità anche un'altra ipotesi — ma semplice ipotesi — : che l'essere stato scelto Calocero a mezzo di collegamento fra la leggenda dei ss. Faustino e Giovita e gli *Alli* dei ss. Secondo e Marziano sia dovuto alla duplice circostanza del ricordo di un s. Calocero festeggiato a Brescia fin da tempi remoti, da un lato, e della memoria di un altro Calocero, successore di Marziano nel vescovato di Ravenna, dall'altro (2).

---

1] **Savio**, *La legende, etc.*, 32.

2] Veggansi riguardo alle date dei giorni consacrati alla festa di san Calocero le osservazioni del **Savio**, *La lég.*, 30 segg., che accolgo nella sostanza, ma adattandole al complesso dei risultati e delle ipotesi del presente studio. Quanto agli argomenti *ex silentio* prodotti dal Savio per ritardare la diffusione della *Legenda* al secolo IX, sempre debole di per sè, valgono in ogni caso a provare solo contro la diffusione della *Legenda* stessa, non contro l'esistenza di testi più antichi di essa. Tanto è vero che mentre è certo che la *Datiana historia* è opera di un falsario milanese e redatta a Milano [nel secolo X, secondo il **Ferrai**, *Il «De situ urbis Mediolan.»*, in *Bull. Istit. stor. ital.*, 11, 120 segg., Roma, 1892; nell'XI, secondo il **Savio**, *La «Datiana historia»*, Pavia, 1904], essa non conosce la *Legenda* dei santi Faustino e

4) Dalla *Legenda* della fine del secolo VI derivano: da una parte, direttamente il testo pubblicato dal Savio; dall'altra, attraverso un altro documento perduto o non ancora ritrovato, i testi editi [dal Mombrizio] dai Bollandisti e dal Bosio.

FERDINANDO GABOTTO.



---

Giovita, almeno nella redazione pubblicata dal Savio, che pure la sostiene scritta anch'essa a Milano, certamente av. l'820. [E sostengo che non la conosce, *almeno in detta redazione*, perchè la notizia della persecuzione di Adriano poteva esser ricavata da numerose altre fonti, e l'espressione che san Telesforo era «inter sepulchra martyrum latitantem», non è poi così peregrina da dover proprio derivare dall'analogo «qui et ipse habitabat inter sepulchra martyrum» della *Legenda*, mentre proprio a proposito di s. Telesforo e dei suoi rapporti con san Calimero i due testi si discostano in un punto essenziale, come avverte il Savio stesso (*La «Dat. hist.»*, 94). E così la parola *Lubras* per *Rubras* può provare al più la tardità [relativa] della redazione della *Legenda* pubblicata dal Savio, ma non di altra in cui non si può provare che già vi fosse [e se non vi era, si avrebbe anzi una nuova prova di antichità].



## LA CHIESA DI TORTONA

### DOPO LA DISTRUZIONE DELLA CITTÀ

---

Non m'indugio a parlare dei danni d'ogni genere che Tortona patì nelle due distruzioni del 1155 e del 1164, entro subito a discorrere di quanto soffrì la Chiesa per lo stato suo economico.

In Tortona con gli altri edifizî furono pure atterrate o guaste in buona parte le chiese, la casa dei canonici e quelle dei sacerdoti, preposti alla cura delle anime; e rovinati i loro fondi attorno alla città. Vescovo e Capitolo perdettero per l'ira del Barbarossa molti dei loro privilegi e vantaggi feudali, parte dei quali più non ricuperarono che alla scomparsa dall'Italia degli Hoenstauffen. Il vescovo dovette fuggirsene a Roma, e dovettero spatriare canonici e sacerdoti. E mentre se ne andavano randagi o in altre città, e i più nei villaggi del tortonese, chi curava i loro feudi beneficiari? Il clero si ebbe dunque in quei frangenti dolorosi il danno emergente e il lucro cessante.

E quando si prese dai cittadini a rifare la città, si dovette eziandio dal clero pensare a ristaurare o rifabbricare le chiese, rifornirle di nuovi arredi, e provvedersi di nuova abitazione. Con i redditi scemati si presentava questo problema assai grave, perchè le famiglie ricche erano state danneggiate nei loro averi; molte di esse avevano presa la via dell'esilio, e quelle che erano tornate, avevano palazzi e case da rimettere in buon sesto; nè dopo tante sciagure potevano farsi proprie le altrui disgrazie, avendo da rimediare alle loro. Il clero era perciò costretto pensare a sè.

Si aggiunga che la carità cominciava venire meno, sia per l'evoluzione del tempo, sia ancora perchè il clero stesso, specie il regolare, era causa coi suoi scandali, colla vita poco religiosa, del raffreddarsi della carità, ond'è che si donava solo più parcamente alla Chiesa.

Tutto questo complesso di cose chiaro apparirà nell'analizzare che farò partitamente le condizioni finanziarie del vescovo, del capitolo e del rimanente clero.

Il vescovo, sebbene fosse sempre la prima persona della città, più non aveva, dopo il 1164, nè le ricchezze, nè il potere di prima. Non era più di fatto, nè di diritto il signore della città, di spesso doveva ubbidire, anzichè comandare al Comune.

Quando Adriano IV, a richiesta del vescovo. Oberto, aveva confermati alla Chiesa tortonese i suoi possessi, sulla speranza che le fossero lasciati da Federico I, non si sognava che pochi anni dopo (il 24 novemb. 1220), Federico II gli avrebbe per il contrario ceduti in buona parte al Comune, dichiarando che così confermava - privilegia, conventiones et concordata que facta fuerunt inter ipsum avum nostrum Fre-

dericum, atque Henricum patrem nostrum. - (1) E così Bagnara, Dernisio, Pozuolo, Savignone, Gremiasco, Sarzano, Fabrica, Castelnuovo Scrivia, Montebore, Percipiano, ecc., confermati da Adriano IV e altri Pontefici al Vescovo, passarono feudi al Comune, colla solita intimazione: - ut nullus episcopus... hanc nostre confirmationis paginam audeat violare -.

Continuava bensì il vescovo, come narra il Leo, (2) a dare l'investitura ai consoli a nome dell'imperatore; era perciò sempre considerato superiore a quelli; ma il suo potere da assoluto quale era prima, era divenuto, per valermi di una frase moderna, costituzionale; ond'è che spesso era sopraffatto dai consoli; e solo si salvavano dal predominio di costoro i vescovi che si segnalavano per virtù, per dottrina, o per energia di carattere.

Aveva sempre il vescovo diritto di appropriarsi la eredità di chi moriva senza figli maschi. Di questo diritto abbiamo prova nelle *Jurisdictiones pro Ecclesia Tortonensi* (3), ove si disse essere questo diritto, *inveteratam et antiquam consuetudinem*. Datava cioè da secoli. Esercitava giurisdizione civile e penale ne' suoi feudi, cioè in Carezzano Superiore e Inferiore, S. Agata, Gasulana, Bavantore, Bavantorino, Malvino, Cucuello, Stazano, Perleto, Basilica, Riparo, Pudigliano, Gavanzano, Lugagnano, Santo Andrea, Mozzabella, Spineto, Marigliana, Boschetto, Costa, Salizola, S. Alosio, Pontegello. (4) E vantava uguali diritti per Ser-

---

1] XXXI, xcix.

2] Op. cit., I, 293.

3] Senza indicazione nè del luogo, nè dell'anno in cui fu stampato: Pag. 90, 91.

4] Ibid, 2.

ravalle, Dervisio, Voghera, Surla, Garbagna, Villa, Fabrica, Montesegale, Montebore e Valano, (5) parte dei quali luoghi gli erano stati tolti, e anco, in parte solo, restituiti, come vedremo.

Se poi si considera che fino al 1155 il vescovo conviveva con i canonici, e che dopo la riedificazione di Tortona ebbe palazzo a sè, conviene concludere che in fatto di finanza non fosse caduto molto al basso.

Aveva a lottare per i suoi diritti, e quindi per i frutti della sua mensa; ma il più delle volte riportava vittoria. Così ottenne che Federico I vietasse ai consoli di Tortona di esigere il fodro dalle chiese, e di molestarle nei loro possessi e nell'esazione delle decime. Il vescovo Ugo impetrò dai consoli che gli cedessero il fodro di Stazzano, Vallano (Vargo), Poliano (Podigliano), Sant'Alosio, Sorli e Garbagna; dovette lasciare loro solo Celli e Cornegliasca. Lottò col comune di Tortona per la giurisdizione della città il vescovo Pietro, ma poi si fece amichevole composizione col sindaco Ganda. (3) Ebbe eziandio questione, per diritto di pedaggio sul ponte della Staffora con le monache del Senatore di Pavia, ma la viuse. (4) E vittoria ottenne anche con Pavia per la signoria di Voghera (5); e col comune di Tortona, da cui riuscì a far cancellare dagli statuti della città i capitoli contrari alle libertà della Chiesa (6). Ottenne da Enrico VI che gli fossero confermati i diritti su Castelnuovo Scriveria (7) e da Ottone IV che fosse restituita la signoria di Fabrica (8); e non novero le conferme dei beni della Diocesi avute dai Papi (9).

---

5] Ibid. 2 e segg. — 4] XXIX, LXXVI. — 2] XXIX, XCVI. — 3] XXX, CCXCIX. — 4] XXXIX, XXIV e XXV. — 5] XXXIX, LX. — 6] XXX, DXI. — 7] XXIX, CXXIII. — 8] XXIX, CCLIX. — 9] Si veggia ad esempio XXIX, CLXII.

Assommando la condizione finanziaria del vescovo di Tortona, a dispetto dell'evoluzione sociale portata dai tempi, si mantenne, anche dopo il 1164, buona. Il vescovo cominciò bensì scendere alcuni gradini del trono, su cui l'avevano innalzato i Franchi e i Sassoni, ma non era ancora sceso a terra. Molti vantaggi feudali perdetto, e con essi, naturalmente, molti finanziari; ciò nulla meno il suo stato economico e civile era sempre invidiabile.

Il più danneggiato per le finanze restò il capitolo, ma più per causa propria, che per colpa dell'ira del Barbarossa contro Tortona.

Ancora nei primi anni dopo la rifabbricazione della città i canonici vivevano vita comune. Un tal genere di vita era certo meno dispendioso; se non che presto agognarono la vita libera. Dapprima si contentarono di avere, ognuno a sè, il vitto, e comune solo l'abitazione, di poi non vollero più saperne neanche di questa. Contribuirono a far loro prendere tale decisione le inimicizie sorte fra le famiglie tortonesi.

Il sacerdote, uscendo di sua famiglia, porta di spesso seco le virtù e i vizi di essa; e avendo egli da fanciullo sentito in casa a maledire ora a questa, ora a quella famiglia, come quelle che erano cordialmente avverse alla sua, non è possibile che fatto canonico, muti, per l'educazione ecclesiastica, l'ira in amore e lo spirito di vendetta in perdono. Per trasformare un uomo da nemico in amico, occorrono miracoli. Dovendo perciò un canonico convivere con altro, le cui famiglie si astiavano, ne seguivano di frequente screzi, urti, o almeno malumori. Tale stato di cose fra 42 persone, (tanti erano allora i canonici), come poteva rendere tollerabile la loro vita in comune? Dovevano di necessità dividersi, anche a costo di gravi conseguenze

Uno storico tortonese, che fu anche canonico, e che perciò poteva bene conoscere le cose, così scrisse delle cause e degli effetti della separazione della vita in comune, e dei frutti che le inimicizie fra le loro famiglie apportarono ai canonici a quel tempo :

« Continuando però in questi tempi (*nel sec. XIII*) con maggiore bollore a regnare nella Città la divisione, e le sanguinose fazioni tra le nobili famiglie patrizie, quest' eccesso era anche penetrato nel chiostro dei canonici, i quali seguivano il partito delle rispettive famiglie. Nè i vescovi, nè i Pontefici potevano far argine al torrente di iniquità, che scorreva nelle città italiane. Quindi è, che dopo varie cadute, e ricadute nella corruzione un istromento del 1239 forma l' epoca dello scioglimento, e dell' abbandono della canonica, reggendo la Chiesa Pietro dei conti di Busseto, prima preposto della Cattedrale, una delle famiglie principali della città, e delle fazioni. Si divisero il patrimonio della Chiesa, eccetto le decime, e certi diritti, e rendite, che si continuarono a raccogliere in comune. Curioso si è il motivo edotto dai canonici sul principio dell' istromento per dar colore di equità alla loro separazione, e divisione di beni. Ci avrebbe l' istromento somministrato maggiori lumi, ma lo trovammo diviso in due pezzi, separato e ragrinzato dall' azione del fuoco, perchè per ben tre volte fu in questi tempi tentato l' incendio dell' archivio capitolare per i motivi, che in appresso vedremo. I canonici quivi nominati sono tutti delle principali, faziose e sanguinarie famiglie della città, or estinte. Ad onta delle ridicole ragioni dai canonici prodotte, che avvenne mai di quell' ampio e dovizioso patrimonio? Eccone il risultato. Ciascuno dei canonici procurò in progresso di tempo, sotto varii pretesti di cedere, e d' investire i rispettivi

parenti di beni, latifondi, castelli, casali, grangie, molini e possessioni della Chiesa. Da queste sacrileghe cessioni, e barbare enfiteusi, che ne derivò poi in fine? Col giro degli anni le prepotenti famiglie per estinguere la memoria dell' enfiteusi, ed abolire ogni diritto del Capitolo, per ben tre volte appiccarono il fuoco all' archivio, ed altre volte a mano armata, a guisa di assassini lo svalgiarono, depredando i titoli originali, i diplomi, ed i brevi pontifici, e gli antichi cataloghi. Quanti esami, e liti non si sono fatte nei secoli susseguenti a motivo di tali sacrileghe depredazioni, per provare il possesso? Così è che le fazioni, che laceravano la città, immerse ed abituate a saccheggi, agli incendi, alle devastazioni, alle rapine, non la perdonarono neanche alla loro basilica matrice....

« Gli attentati commessi furono effetto di politica e d' interesse, perchè non essendoci famiglia nobile di quei tempi, che non pagasse maggior o minor enfiteusi, che non possedesse più o meno degli indicati beni, o grandi proprietà di diretto dominio del capitolo, come castelli, ville, terre, acque, molini, diritti e giurisdizioni, usurpandosi e nascondendosi i titoli originali, venivano insieme a rapire le memorie, i diritti e le proprietà del Capitolo. Per questa ragione furono affatto depredati i più ricchi testamenti, istromenti di investitura, tutti i diplomi di donazione, confermazione degli imperatori e re d' Italia, e tutti i brevi pontifici, che, contenevano l' enumerazione di terre, castelli e giurisdizioni; si salvarono soltanto quei brevi che riguardavano l' interna disciplina: potevano in tal modo quelle famiglie godere tranquillamente il frutto delle loro brutali usurpazioni e ladrocinii! I canonici stessi vi contribuirono, e perciò il Papa Martino V dichiara di niun valore simili istromenti fatti dai canonici per

arricchire le loro famiglie con danno della Chiesa. Da questi scabrosi tempi devesi ripetere l'epoca, ed il principio della decadenza del collegio dei canonici ».

Nei cartari non si trovano le prove di quanto asserisce il Bottazzi, perchè fatte sparire; e gli atti di accensa, ivi notati, essendo di comune accordo con gli altri canonici, nulla possono provare per confermare le asserzioni dello storico tortonese. Ma sonvi altre prove che valgono a convalidarle. La prima di tutte si è la condizione finanziaria del capitolo divenuta assai misera. Dopo la rifabbricazione della città, passati appena pochi anni, i canonici della cattedrale, dovettero *per deficienza di redditi* ridursi di numero, non più eleggendone dei nuovi alla morte dei vecchi. E di 42 che erano, fu loro necessario restringersi a 16, come apprendiamo dalla carta CXXX, del 15 ag. 1192, e LXXIX, del 29 maggio 1177, (1) con cui — *consideratis facultatibus ecclesiae* - Alessandro III e Celestino III approvano tale riduzione. Se fu loro forza ridursi a un terzo circa, è davvero chiaro segno che di molto era deteriorata la loro condizione finanziaria. Nè questa riduzione avvenne solo a Tortona, ma ancora a Voghera. Onorio III (2) dovette confermare il decreto del vescovo di Tortona che riduceva ad otto i canonici di quella collegiata.

E benchè così ridotti di numero pure dovevano lottare per vivere. Nei cartari di Tortona trovansi ripetuti reclami e frequenti liti e transazioni per cagione di decime, che il capitolo istantaneamente reclamava. Mossero persino i Papi a confermare i loro beni, af-

---

1] Bottazzi, *Carte inedite dell' Archivio Capit. di Tortona*, 112-115: Tortona 1833.

1] Vol. XXIX. — 2] XXXIX, II, App.

finchè fossero riconosciuti appartenenti ad essi; ne abbiamo i brevi di Alessandro III del 23 maggio 1176 (1), e di Celestino III del 20 maggio 1192 (2); ed a imporre che si pagassero loro le decime, il che fecero lo stesso Celestino III il 21 maggio 1192 (3) e Gregorio IX il 26 settembre 1229. (4)

Dalla carta LXXV poi del I. vol. del cartario di Tortona, proseguendo fino alla fine del II, quasi non si legge altro che reclami del capitolo per decime non pagategli. Lunga contesa ebbero a questo fine anche coll' abazia di san Marziano. (5)

Tale e tanta insistenza per avere di che vivere eloquentemente ci conferma che il capitolo versava in dure condizioni economiche, e che il florido suo stato finanziario era sfumato.

La stessa loro cattedrale era assai male in arnese, e penavano a rifornirla dei necessari paramentali sacri. Questo forse anche un poco per indolenza e grettezza, perchè il vescovo Pietro (6) fu costretto decretare che ogni nuovo canonico dovesse cedere la metà del reddito della prima annata per l'acquisto dei sacri paramenti.

Il vescovo, a dispetto degli smembramenti della Diocesi, e dei perduti diritti feudali si tenne per secoli ancora in piedi, ma i canonici, che si fecero essi stessi autori della rovina della loro prebenda, non migliorarono più il loro stato. Vivevano perchè ne avevano di casa loro, ma la prebenda non bastava più a procurare ad essi vita discretamente agiata. E se ora sono ridotti pressochè al verde, la causa va cercata nel tempo di cui discorriamo.

1] XXIX, LXXIV. — 2] XXIX, CXXV. — 3] XXIX, CXXVI. —  
4] *Salice*, op. cit., ad ann. 1229. — 5] XXIX, xci e segg. —  
6] XXX, CCCLII.

E quando i canonici dovevano tirare al soldo, quale doveva essere la condizione del restante clero? Per campare la vita i preti semplici si erano dati a fare il notaio, e peggio, persino il gastaldo ed il camparo. (1) Si basso non scende il clero, fatte rarissime eccezioni, quando egli può vivere del suo ministero. Se si umiliò e avvili a tal punto, vi fu costretto dalla necessità.

I sacerdoti di Tortona cercarono più nobilmente rimedio alla disagiata loro condizione coll' unirsi in consorzio, mettendo cioè in comune quanto elargivano i fedeli, e poi spartendoselo. (2)

A così fatto espediente poterono, con felice esito, ricorrere i parroci e i sacerdoti della città, ove i proventi di stola sono sempre abbondanti, ma i parroci dei villaggetti, o dei villaggi sui monti, donde traevano di che vivere? Se ancora nel secolo XIX si trovavano parroci colla miserrima retribuzione di L. 45 annue, argomentiamo quale dura vita dovevano menare quei poveri parroci, nei secoli passati! E argomentiamolo dalle relazioni delle visite pastorali; le quali ci dicono che a quei tempi le più delle chiese erano senza soffitto, col semplice tetto; non pavimentate, con finestre senza ripari: pochi e poveri gli arredi sacri. A mala pena si aveva una pianeta per ogni rito. Biancheria rozza, calici, ostensori di peltro o di ottone. Una catapecchia sgangherata era la canonica del povero parroco: un giaciglio e quattro mobili rusticani il suo mobiglio. Se da questi dati giudichiamo del reddito che allora avevano i parroci, dobbiamo ritenerlo meschinissimo, e però del tutto insuf-

---

1] Salice, op. cit., ad ann. 1185.

2] XXIX, cxvii.

ficiente. Il vescovo, quando andava in visita pastorale, doveva pensare perciò al mantenimento suo e del suo seguito.

Sulle abazie basta dire due parole. Perduti poco a poco i vantaggi feudali, si restrinsero ai beni che possedevano, e che non più si accrebbero, per questo che l'alito della rinascita svogliava i nobili della campagna, che prima popolavano le abazie, dal rinchiudersi nel chiostro, e quindi dal portarvi nuovi fondi, nuovi diritti feudali. La vita rigogliosa delle abazie durò al più fino al secolo XIV.



Abbiamo dunque visto come il clero tortonese (e quanto si è detto di questo potrebbe, con poche variazioni, dirsi del clero delle altre diocesi) di ricchissimo che era, sia venuto a ridursi se non a povertà, a scarso reddito. L'evoluzione economica sociale fece scomparire le abazie, depose dal trono i vescovi, ritornandoli a vita modesta; e costrinse i canonici a vita stentata. Portò solo miglioramento, col tempo, alla condizione finanziaria dei parroci. Le ragioni di questa evoluzione non sono misteriose, fino a quando i monaci vivevano da pii religiosi ebbero onori e danari; degenerati, perdettero gli uni e gli altri. I vescovi più non si fecero conoscere, in generale, per padri della loro plebe, ma solo superiori, nel senso odioso del vocabolo, di qui deficienza di stima, di devozione e di poi anco di ricchezze. I canonici, prima esemplari di virtù, maestri di scienza, divennero sacerdoti, che, fatte rare eccezioni, punto non si distinguevano dai mediocrissimi; né spiccavano per santità di vita, nè per sapere, nè per zelo nel ministero sacerdotale: il vocabolo stesso

« canonico » era divenuto sinonimo di fannullone e di uomo gaudente, e l'evoluzione, che il tempo operò, li considerò semplici cappellani, e come tali li trattò. I parroci pel contrario, che generalmente lavorano e beneficano il popolo a loro affidato, furono avvantaggiati finanziariamente. Su questa evoluzione meditino i sacerdoti, mettendo a confronto la Bibbia colla storia.

F. ALESSIO.





## NOTE DI CARTOGRAFIA TORTONESE



Ad evitar che finissero disperse ho voluto raccogliere qui alcune note di cartografia tortonese che in varie occasioni mi ero segnate. Quantunque esse non presentino nel loro insieme nulla di organico, possono tuttavia esser di qualche utilità a chi si interessa di studi locali e specialmente dell' antica topografia della città e del territorio. Debbo parecchie di queste note (fra cui quelle riguardanti relazioni manoscritte non corredate da carte, che ho qui incluso per ragioni di affinità) alla gentilezza del valente professore di geografia Dott. Paolo Revelli, del R.° Istituto tecnico di Milano. Mentre son lieto di presentare all' egregio amico i più vivi ringraziamenti, mi auguro di poter annoverarlo fra i collaboratori costanti della « Julia Dertona ».

A. A.

MUSEO DELL' INGEGNERIA MILITARE ITALIANA  
(Castel S. Angelo in Roma)

---

*Pianta del Castello di Tortona.*

NB. Disegno a due colori [nero e rosso] molto accurato - non porta data nè leggende. - Pare rappresenti le opere di fortificazione durante l'assedio del 1745.

Foglio di cm.  $38 \times 50$  scala 1 : 2000. Scala grafica in trabucchi.

*Fortificazioni della Città e castello di Tortona coi lavori di approccio eseguiti durante l'assedio del 1745.*

NB. Schizzo sommario a penna. Foglio di cm.  $50 \times 60$ . Scala app. 1 : 5000. Porta indicazioni toponomastiche relative alle opere, alle batterie etc.

*Plan de la Ville et du Chateau de Tortonne avec les attaques. 1734.*

NB. Foglio di cm.  $68 \times 39$  a due colori (rosso e nero). Da sommariamente il tracciato delle fortificazioni e delle opere d'attacco. Porta in margine una breve relazione dell'assedio, in francese. E' firmata dal Generale de la Blotière che era capo degli ingegneri francesi.

*Pianta della Città e del Castello di Tortona.*

NB. Foglio di circa un mq. Scala app. 1 : 2000. Disegno molto accurato in nero e rosso, la pianta dei fabbricati della città è ben dettagliata. Non porta nè data, nè leggende. Attribuibile alla metà del XVIII secolo.

*Pianta delle fortificazioni della città e del castello di Tortona.*

NB. Foglio di cm.  $70 \times 93$ . Scala grafica in braccia milanesi. Disegno accurato a 4 colori [nero, rosso, verde e giallo]. Porta una leggenda con indicazioni toponomastiche dove relativamente ad un poggio esistente già nei pressi della villa Bruno è detto: *Collina che domina il castello la quale si è abbassata l'anno 1770.*

Ciò farebbe supporre la carta posteriore a quell'anno ma un più minuto esame fa ritenere l'indicazione aggiunta ed il disegno copiato da un originale pertinente allo scorcio del XVII secolo ed eseguito probabilmente in occasione del trapasso del forte dall'Impero al Regno Sardo. Le opere rappresentate sono sostanzialmente quelle che figurano nelle opere dello Chaffrion, del Coronelli e del Sesti che si riferiscono al cader del secolo XVII.

*Pianta del forte S. Vittorio di Tortona.*

NB. Foglio di cm. 32 × 44. Scala app. 1 : 600. Scala grafica in trabucchi. Disegno lineare in inchiostro nero che esprime con precisione tutto il sistema delle casematte, poterne, capponiere, passi di topo, ecc. progettati pel miglioramento di detto forte che costituiva la parte alta, ossia il ridotto del Castello. Mancano indicazioni e data ma è evidentemente relativo alla riforma di Vittorio Amedeo III. [1773].

*Pianta e proiezione della porta del Castello di Tortona.*

NB. Foglio di cm. 31 × 45. Scala app. 1 : 300. Scala grafica in trabucchi. Opera studiatissima, rimarchevole pel congegno dei fiancheggiamenti e delle varie difese. Disegno all'acquarello in tinta bigia. Pare relativo ai lavori del Pinto. Non fu eseguito poiché nelle piante del Castello di poco antecedenti la sua distruzione detta porta non figura.

*Progetto pel miglioramento del Castello di Tortona.*

NB. Foglio di cm. 45 × 65. Scala grafica in trabucchi. Scala app. 1 : 2400. Porta l'indicazione: *Tortona - originale dei progetti*. — Sono segnati in rosso i tracciati delle nuove costruzioni, in giallo le opere da demolirsi fra cui i fortini della Butta, i bastioni S. Domenico e Loreto. Lavoro preciso ma senza dettagli. Non è improbabile sia opera del Generale Lorenzo Bernardino Pinto capo degli ingegneri piemontesi, cui si deve la riforma della fortezza ordinata da Vittorio Amedeo III, e cominciata nel 1773. Il concetto generale dei lavori vi è lucidamente espresso e conferma quanto ebbi già occasione di asserire e cioè che gl'importanti lavori compiuti intorno al Castello di Tortona dal Pinto, contrariamente a quanto si sarebbe tentati a supporre, mirarono ad una notevolissima riduzione di opere. Si rafforzò con imponente svi-

luppo di casematte il corpo principale e furono soppressi tutti gli elementi addizionali e secondari.

*Fortificazioni del Castello di Tortona.*

NB. Foglio di cm.  $32 \times 41$ . Scala app. 1 : 2300. Scala grafica in trabucchi. E' un disegno lineare in inchiostro nero firmato: Cap. Ing. Marciot. Porta brevi indicazioni toponomastiche. Fine del XVIII secolo.

R.° ARCHIVIO DI STATO IN TORINO.



— *Due piani delle fortificazioni e Castello di Tortona* uno con attacchi ed alla scala di 1 : 360; l'altro alla scala di 1 : 12000. Ambedue a stampa senza data, nè sottoscrizione.

— *Carta Geografica delle provincie di Pavia, Alessandria e Tortona*, pubblicata da Marcantonio dal Re, incisore in Milano. Scala 1 : 76800.

— *Piano della città e castello di Tortona* col l'assedio formato dai Francesi e dagli Spagnuoli nel 1745 con indice in lingua spagnuola. Scala 1 : 7308.

— *Carta topografica del Tortonese* senza data nè sottoscrizione. Ms.

— *Piano del forte S. Vittorio di Tortona*. Ms.

— *Carta geometrica di parte del Tortonese* riguardante i confini della Liguria. Ms.

— *Plan démonstratif des fortifications de la ville et du château de Tortonne*. Signé: Velasco le 5 Septembre 1765.

— *Fortificazioni (Raccolta delle) delle seguenti Città:*

1. Carta dimostrativa dello *Stato di Milano* e suoi confini, delineata da Gic. Battista Sesti.

2. Pianta in misura del *Castello di Milano* con gli attacchi fatti l'anno 1733 li 15 Dicembre dalle armate delle LL. MM. il Re di Sardegna e di Francia.

3. Fortificazioni di *Novara*.

4. Fortificazioni di *Pavia*.

5. id. *Pizzighetone e Gera* con gli attacchi fatti il 18 Novembre 1733 dalle armate del Re di Francia e del Re di Sardegna.

6. Fortificazioni di *Lodi*, di *Lecco* e di *Sabionza*.

7. id. *Arona* e di *Como*.

8. id. *Cremona* col piano della città.

9. id. **Tortona**.

10. Castello di *Serravalle* e Forte di *Fuentes*.

11. Fortificazioni di *Mantova* con pianta della città.

12. Carta dimostrativa del ducato di *Mantova*.

NB. Atlante di cm. 42 × 27 — in stampa — Contrassegni : 9 E  
1) rosso.

— Contado di *Tortona* e suoi confini dalla parte orientale con dedica : A S. E. il Sig. Giuseppe Maria dei Marchesi del Carretto Tenente Generale nell'armata di S. M. e governatore per essa della Città e Provincia di *Tortona*.

NB. Carta pergamenata di cm. 110 × 143 — Scala : 4 = cm. 12,4 — Contrassegni : 1 A VII rosso.

— Carta topografica in misura, che comprende li siti, terre et strade esistenti fra **Tortona**, *Bassignana* et *Alessandria*.

Al N. 155. Campamento delle truppe di S. M. e delle Austriache avanti il passaggio del Tanaro dei Gallispani.

NB. Foglio di cm. 67 × 55 in verde, azzurro, rosso e bruno. — Scala 1500 trabucchi = cm. 12. In alto S. E. Contrassegni : 3 A VII rosso.

BIBLIOTECA AMBROSIANA IN MILANO



— Carta del Tortonese.

NB. Foglio di cm. 101 × 124. Delineazione sommaria. Conservazione mediocre. Scala app. 1 : 25000. Contrassegni: **4 A VII rosso.**

— Plan de la ville de *Tortonne* ainsi qu' il estoit ancien. fortifié. (*sic*)

NB. Foglio di cm. 60 × 47 — Scala 200 trabucchi = cm. 13,2. Sottoscritto: V. Denis. Contrassegni: **2 A VII rosso.**

— *Valence* (Fortificazioni di Valenza).

NB. Foglio di cm. 52 × 36 — Scala 500 trab. = cm. 9,8 — Sottoscritto: V. Denis — Contrassegni: **6 A VII rosso.**

— Plan de la ville de *Vigevano*.

NB. Foglio di cm. 59 × 47. Scala 250 trab. = cm. 16,3. Sottoscritto: V. Denis. Contrassegni: **9 A VII rosso.**

— Plan de la ville de *Voghera*.

NB. Foglio di cm. 60 × 47. Scala 250 trab. = cm. 16,3. Sottoscritto: V. Denis. Contrassegni: **12 A VII rosso.**

— Ai contrassegni: *S. 141. 4.*:

Codice italiano-spagnolo del sec. XVII ed in piccola parte del sec. XVIII - legato, avente nella costola: *Mss. Cose militari*. P. I, II, III, IV - di fogli 334, 275, 263, 207 rispettivamente - contiene 420 scritture. Miscellanee di notizie varie, fra cui anche capitoli a stampa e vere e proprie relazioni in riguardo a fortezze ed opere di fortificazione del Ducato di Milano, del Pie-

monte, dell' Isola d' Elba e della terra d' Otranto. Generalmente in buona condizione salvo qualche foglio guasto dall' acqua. Con mappe e carte topografiche finemente eseguite. Pervenne all' Ambrosiana nel marzo del 1830 per legato di Fr. Bern. Ferrari.

I fogli 1-16 contengono un minuto indice delle scritture.

— Ai contrassegni: *S. 142.* :

Codice con 154 scritture e varie figure che riguardano opere di fortificazione (e controversie giuridiche inerenti) delle seguenti città e fortezze:

*Pavia, Vigevano, Arona, Novara, Mortara, Tortona*, in 221-240 fogli 33 (26 febb. 1643 - 11 ott. 1688: son ricordati Antonio Ceruti, l' ing. militare Gaspare Berretta, il cap. ing. Prestino commissario gen. delle munizioni nel 1643).

*Voghera*, n. 185 fogli 1 (11 ott. 1688 : Berretta).

*Alessandria*. n. 194-220 fogli 35 (8 ott. 1636 - 17 ott. 1688 - son ricordati : Martino Bassi, Frattini, Prestino, Berretta, Cap. Ing. Serena).\*

— Ai contrassegni: *S. 143.* :

Codice con 142 scritture riguardanti opere di fortificazione e controversie relative in : **Tortona**, *Alessandria, Valenza*. (Lettera del Govern. al Berretta perchè col Cap. Serena riconosca lo stato di Valenza, Alessandria, *Tortona* e Pavia - 11 ap. 1690). Novara, Breme, Santià, Cresentino, Finale ed annessi Castelli al mare (Varigotto, Castel Govone, Castel S. Antonio, Porto di Capra zoppa, Porto dell' Annunciata, Castel Franco, Porto S. Omobono).

— Ai contrassegni: S. 144 :

Codice con 37 scritture con relazioni e carte diverse relative a luoghi del ducato di Milano, Piemonte, Regno di Napoli, Isola d' Elba.

N. 384. Relazione delle fortezze di frontiera dello stato di Milano fatta al Governatore il 15 giugno 1602 ; si considera: il castello di Milano, Alessandria, Novara, Mortara, Valenza, **Tortona**, *Serravalle*, Cremona, Casalmaggiore e Correggio, Pizzighettone, Lodi, Como, Lecco, Castelli d' Arona ed Angera.

*Al foglio 15* : Giace la città di **Tortona** al piede d' un colle alla sommità del quale è posto il Castello. Da due lati del quale calando al basso due lunghe ali si vanno a giungere colle mura della città... E' soggetto alle mine perchè il monte è di terreno argilloso e cretoso forte et che da se si sostenta et con tutto che più sotto si trovi pietre è molle et facile da cavare... E' in sito da farne stima et capitale si per la mano che da ad Alessandria troncando il passo alle calate dei Francesi per passare in Lombardia si perchè assicura la strada genovese. Il castello non si può battere che da due luoghi, uno dalla schiena del monte che si disse. l' altro da una chiesa che resta a due terzi della strada che va alla porta.

*Al foglio 16* : Il castello di *Serravalle* è posto all' entrata della valle che fa il fiume Scrivia il quale calando dal monte Torrigio et Monte Oglio discorrendo tutto il luogo della valle va a passare a Tortona e poi entra nel Po. Camino ordinario dello stato di Milano a Genova... Confina con molte terre dei Genovesi et con molte terre dell' Imperio, et ancora che il sito sia difettoso in molte parti è in parte tanto opportuno che non conviene lasciarlo in abbandono, anzi da migliorarsi et ripararsi alla miglior maniera che si potrà, si per essere come la *sentinella di Tortona* et d' Alessandria dalla parte verso la Liguria si per sicurezza della strada Genovese che per il miscuglio di tanti signorotti che sono nelle langhe et delle terre dei Genovesi et dello stato ricettacolo ordinario dei malviventi ; et anco per tutela e protezione che S. M. tiene dalla terra dell' Imperio è necessario intertenere detto posto con ragionevole presidio.

N. 385. - Relazione delle Piazze dello Stato di Milano del 31 ottobre 1634.

N. 392. - Relazione delle Piazze principali dello stato di Milano fatta dal Generale Maggiore Berretta l'anno 1687. (Pavia, **Tortona**, Alessandria, Valenza, Mortara, Novara, Arona, Pizzighettone e Gera, Cremona, Finale, Castel Govone).

— Ai contrassegni: *S. 153* :

Codice italiano-latino del sec. XVIII di fogli 61. Al n. 29 : Carta geografica della Liguria in 4 pezzi A. B. C. D. che si uniscono - fatta dall' Ing. Castiglioni. v. Ms. Car. CLIV.

NB. Nel foglio D è il titolo in carattere capitale : *Topografia della Liguria nella quale si contiene la Riviera di Genova, Feudi imperiali, parte dello Stato di Milano, Savoia e Monferrato.*

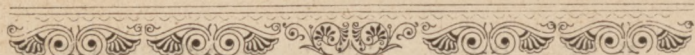
Consta di quattro fogli di em. 71 × 46

Il contorno di verde è dello stato di Milano ; di rosso, Savoia ; azzurro, Genova ; giallo, Langhe, Monferrato etc.

I feudi Imperiali sono segnati con aquile tinte con sua distinzione. Scala 10 miglia comuni d' Italia = em. 20,9. Comprende da Mentone al bacino della Staffora.

---

NB. - Il Museo Civico di Tortona possiede una ragguardevole raccolta Cartografica tortonese ove figurano, in copia, parecchie delle carte suddescritte. Di tal raccolta darò la descrizione in un prossimo fascicolo.



## RECENSIONI

DOTT. CARLO E. PATRUCCO. - *I Saraceni nelle Alpi occidentali e specialmente in Piemonte.* - Pinero-  
lo - Chiantore 1908, p. 121.

Tutto ciò che si riferisce alla presenza dei Saraceni in Piemonte riesce per gli studiosi di storia tortonese di speciale importanza poichè è ormai ammesso che la nostra città sia stata nei secoli IX e X validamente occupata da quei violenti invasori e ne sia anzi divenuta una capitale ricordata sotto il nome di Alba Spetia od Alba Petra nella cronaca di frate Giacomo d'Acqui, che così ne racconta l'assedio cintole da Carlo Magno: *Destructa civitate Atylia (Libarna) supradicta, ducit imperator Karolus exercitum Christianorum super Albam Spetiam vel Petram (Tortona) et duplici exercitu illam obsedit, scilicet in planitie et in monte ubi dicitur Scholla. Et ex illa obsidione facta fuit a Rolando ecclesia prima que dicitur usque modo Sancta Maria de Scholla et hostium ad mensuram Rolandi. Et capitur Alba Spetia et Saraceni de Lombardia expelluntur omnes.*

Anche l'autore conviene che la regione ove si sviluppò maggiormente l'epopea saracenică (che si collega alla carolingica) sia precisamente la valle della Scrivia e la diocesi tortonese nella quale i Saraceni si mantennero, non ostante quanto è detto da Giacomo d'Acqui circa la loro espulsione, ben oltre Carlomagno.

La forte posizione di T. le sue facili relazioni con Genova e colle riviere dove, venendo dall'Africa, i Sa-

raceni sbarcavano, non potevano non farla riguardare come un prezioso possesso, che fu validamente conteso alle forze dei marchesi Aleramo ed Oberto nella seconda metà del X secolo.

Da quest'epoca comincia il ripopolamento del paese disertato ed il dissodamento delle terre inselvatichite in relazione alle numerose fondazioni monastiche specialmente Cistercensi, di cui è insigne nel tortonese lo stabilimento di Rivalta. Anche il cenobio di Vendersi è ricordato dall' A. come uno stabilimento monastico disertato dai Saraceni ed avviato a rifiorire nel X sec.


Precisamente a Vendersi dinanzi alla deserta chiesetta parmi esista ancora un segno parlante delle furie saraceniche in Val Borbera. Vaneggia colà, rovesciato, il masso imponente d'un coperchio di sarcofago romano che mal si comprende da qual mano possa essere stato in quell'alpestre elevatissima costa tratto ed abbandonato.

Ma meglio che i segni di distruzione a noi pare si dovrebbero ricercare nella nostra diocesi i segni che per avventura permanessero di una qualche positiva attività degli invasori. I Saraceni non erano senza un' arte ed una civiltà propria. Se lasciarono monumenti in Sicilia e nelle Puglie, perché non ne avrebbero lasciati nel tortonese, posto che vi abbiano quasi costituito uno stato con capitale in Precipiano e soggiornato più di un secolo?

È un nuovo punto di vista dal quale bisognerebbe esaminare i nostri antichi monumenti ed in particolare le costruzioni castrali.


Per intanto tributiamo all' egregio autore l' ampia lode che egli si merita per aver contribuito con un lavoro di pregio e di diligenza singolare all' illustrazione di un periodo fra i più oscuri della storia subalpina.

## NOTIZIE



Sul **Monumento di Legnano** sono iscritti i seguenti nomi di città: Alessandria, Asti, Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Cremona, Ferrara, Lodi, Mantova, Milano, Modena, Novara, Padova, Parma, Piacenza, Rimini, **Tortona**, Treviso, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza, Reggio Emilia.

Giova però avvertire che alla battaglia del 29 Maggio 1176, eternamente radiosa negli annali della Patria, non parteciparono che le milizie di Milano, Brescia, Novara, Piacenza, Vercelli e qualche schiera di Lodigiani e Marchigiani.



**Le opere di Matteo Bandello da Castelnuovo tortonese** faranno parte del gran *Corpus* degli *scrittori d'Italia* in 600 volumi che l'editore Laterza intraprende sotto la direzione di B. Croce A. Pellizzari.

È l'unico tortonese che figuri nell'elenco degli autori, nè poteva certamente esserne escluso. La conoscenza delle opere bandelliane non monche od espurgate *alla rovescia*, farà, speriamolo, meglio apprezzare l'elevato sentimento del grande scrittore che con accconcie considerazioni sempre disapprovò le immoralità di cui novellava mentre tanti lettori suoi, immemori d'ogni sua voce, vi si grogiolarono. E su tal proposito ci permettiamo riprodurre un brano di lettera che l'illustre Gabotto ci dirigeva quando nell'aprile dello scorso anno nel Consiglio Comunale di Milano qualcuno parlò del Bandello con epiteti sconvenienti :

« Matteo Bandello, sconcio frate, autore di sconcie  
« novelle! Tu sai che il Bandello se anche scrisse poesie  
« d' amore d' imitazione petrarchesca, forse veramente  
« sentite, fu poi uomo di costumi irreprensibili, e che  
« le sue novelle, se anche d' argomento libero, sono  
« dei più preziosi documenti della vita italiana della  
« prima metà del cinquecento. Tanto varrebbe chia-  
« mare sconcio canonico Francesco Petrarca (che pur  
« ebbe figli naturali riconosciuti, ciò che non accadde  
« al Bandello) o porco a dirittura il Boccaccio!!

« A Milano s' insulta una gloria di Tortona, per  
« l' affetto che mi lega a Tortona ti mando questa.....  
« protesta ».



La morte dell' Ammiraglio **Carlo Mirabello** e di **P. Michele da Carbonara** ha desolato la nostra città, che dalle virtù e dalle opere dei due illustri suoi figli traeva ragione di giustissimo orgoglio. Ad illustrare le due splendide scomparse figure dedicheremo uno dei prossimi fascicoli.



**Doni all' Istituto.** - La famiglia del compianto patriota Avv. Michele Romagnoli ha inviato pregevoli documenti interessanti la storia locale ed il periodo del Risorgimento non che una partita di libri.

La Sig.ra vedova del Colonnello Colli ha donato alcuni pregevoli fittili romani ed esemplari di minerali.

I Sigg. Pellegrini Cesare e Romita Paolo alcune monete romane e medioevali.

A tutti le più sentite grazie.



XIII	5	Novembre	1876	1370	656	Leardi Carlo, avvocato	612	Pasquali Ernesto, avvocato	10	Non. seg. g. (g)
XIV	28	Aprile	1878	1402	657	Leardi Carlo avv. seg. g. M.F.	639	Negro Davide, avvocato	2	
XV	16	Maggio	1880	1472	945	Leardi Carlo, avvocato	615	Sordi Antonio Marco	219	
<b>Compreso nel Collegio di Alessandria I.</b>										
XVIII	6	Novembre	1892	7721	5427	Canegallo Giovanni, avvocato	1476	Frascatoli Pietro, ing. gnere	1550	
	13	»	»	»	5896	»	3071	»	2550	
XIX	26	Maggio	1895	5509	3429	Canegallo Giovanni, avvocato	2045	Millette-Albini Av. avv. id.	1420	
XX	21	Marzo	1897	5511	3801	Bertarelli Pietro, avvocato	2001	Millette-Albini Aless. avvoc.	766	
								De Felice-Giuffrida Giuseppe	1003	
								Millette-Albini Aless., avvoc.	179	
								Lilla Paride, avvocato	979	
								»	640	

(a) In seguito a sorteggio rimase rappresentante del Collegio di Levanto il 5 Gennaio 1851. (b) La Camera, nella tornata 30 Gennaio 1854, convalidò questa elezione, contro le conclusioni dell'ufficio, ritenendo non necessaria la pubblicazione del manifesto indicante il ballottaggio perchè l'esito della 1.<sup>a</sup> votazione viene proclamato dai presidenti delle varie sezioni ai quali spetta di invitare gli elettori della 2.<sup>a</sup> votazione, e ritenendo, in linea di fatto, che il concorso degli elettori fu maggiore nella 2.<sup>a</sup> che nella prima votazione.

(c) Optò pel Collegio di Alessandria il 30 Novembre 1865.

(d) Annullata l'elezione il 1. Febbraio 1866 per ragioni d'impiego.

(e) Deliberata un'inchiesta giudiziaria il 14 Marzo 1866 per irregolarità e corruzioni denunziate da proteste. Nella tornata del 15 Maggio 1866 sulle conformi conclusioni del relatore, l'elezione fu dalla Camera convalidata.

(f) Il 26 Marzo 1867 fu deliberata un'inchiesta giudiziaria per accuse di pressioni governative, brogli e corruzioni di cui in varie proteste. L'elezione venne poi convalidata il 9 Maggio 1867 dalla Camera colla trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria.

(g) Cessò il 31 Marzo 1878 per nomina a Segretario Generale del Ministero delle Finanze.

Deputati del Collegio di Castelnuovo Scrivia [Tortona]

Legislatura	Data delle elezioni	Elettori		Eletti	Voti	Non eletti	Voti	Motivo della vacanza del Collegio
		in scritti	votanti					
I	27 Aprile 1848	301	La. vol.	Simeo Riccardò, avvocato	150	Farina Paolo, avvocato	71	Opzione (b) Dimissioni (c)
	26 Giugno 1848	301	ballott.	Ferlosio Lorenzo, V. cen. Un. T.	44	Di Revel Thadò conte Ottavio	29	
II	8 Novembre 1849	391	La. vol.	Pernigotti Luigi, canonico	141	Salvi Giacomo, avv. medico	74	(a)
	22 Gennaio 1849	392	ballott.	Pernigotti Luigi, canonico	50	Alberti Antonio, capitano fant.	32	
III	15 Luglio 1853	427	La. vol.	Bersani Pio, sac., prof. rett.	94	Pernigotti Luigi, canonico	5	88
	9 Dicembre 1853	423	ballott.	Bersani Pio, sac., prof. rett.	196	Martini conte Enrico	120	
VI	11 Novembre 1857	464	La. vol.	Bath-Senarega march. Franc.	97	Borio Giuseppe, prof. d' agr.	137	118
	15 Novembre 1857	538	ballott.	Leardi Diodato	183	Astori Giuseppe, avv., ex int.	137	
VIII	25 Marzo 1860	619	ballott.	Cavallini Carlo Gius., avvoc.	314	Cavallini Gaspare, avvocato	183	

Cessò di essere Capoluogo di Collegio e fu aggregato a Valenza.

(a) Mancano i verbali. Convalidata l'elezione il 22 Novembre 1848 fu deliberato l'invio dei verbali al Ministro di Grazia e Giustizia per procedere ad una inchiesta contro il Giudice di Castelnuovo, accusato di intrighi e maneggi a favore dell'eletto.

(b) Optò pel Collegio di Saluzzo il 28 Maggio 1848.

(c) Dimissionario il 26 Ottobre 1848 per nomina a Capo Divisione al Ministero dell'Istruzione Publica.

SIGNANDA. — Il 18 Aprile si tenne in Alessandria, nel salone del Consiglio provinciale, un'imponente riunione per promuovere la costruzione del **ponte sul Po** a Pieve del Cairo. Aderirono S. E. Bergamasco, gli on. Calvi, Merlani, Bertarelli. Presiedeva il Sindaco di Tortona.

◆ Il 15 Aprile passava alla Stazione di Tortona la regina di Inghilterra diretta a Genova ove s'imbarcò nel suo yacht.

◆ Il 17 Aprile tenne una conferenza in T. Orazio Raimondo.

◆ Il 2 Maggio furono iniziati presso il n. ospedale corsi clinici chirurgici pei medici condotti del Circondario.

◆ Dal 13 al 17 Maggio, con molto concorso, si svolse la festa e fiera di **S. Croce**. Vi furono: Esposizione di macchine agrarie, di finimenti e vetture — Addobbo delle vetrine — Concerti — Fuochi artificiali — Tombola — Pesca di beneficenza a favore della *Dante A.* e della *Croce Verde* — Campionati circondariali podistici vinti per la resistenza da Franzini Antonio (Km. 10 in m. 31) e per la velocità da Gianoglio Mario, ambedue della locale Società *Ardisci e spera* — Corsa ciclistica ad *équipes*.

La nostra Società offrì al Comitato Sportivo cinque artistiche medaglie d'argento.

◆ All'importante fiera d'Asti i primi premi per cavalli carrozzieri e da sella furono, come al solito, vinti dal n. c. G. Caprara.

◆ Nel concorso ginnastico di Novi la n. s. *Ardisci e spera* riuscì 2.a, la squadra femminile 3.a. Rallegramenti ed auguri di nuovi successi.

◆ Nella gara provinciale di Tiro a segno la rappresentanza di T. ebbe medaglia d'oro di terzo grado. Nella gara reale il 1.o premio dono di S. M. fu vinto dal n. c. Giacinto Barengi, il premio del Prefetto dal n. c. Carlo Dellacà.

◆ Il valente nostro artista Cav. Saccaggi invitato ad esporre alla biennale veneta vi mandò un « *Apollo e Dafne* » che fu già venduto.

◆ Il 21 Maggio ebbe luogo, con ottimo successo, l'annuale saggio della **scuola di musica** diretta dal bravo M. Allodi.

◆ La ditta Garbarini e Pella costruì a porta Voghera un importante **pastificio** dotato di macchinario ultimo modello mosso da forza elettrica. Plausi ed auguri.

◆ Il n. c. D. Orione fu da S. M. decorato per l'opera sua pietosa fra i danneggiati dal terremoto di Messina.

◆ Il 9 Maggio il n. s. Sig. Giovanni Barengi sposava la gentil signorina Giuseppina Canegallo. Felicitazioni.

◆ La Società delle corse di Milano ha gentilmente intitolato al nome della nostra città una delle prove inscritte nel suo programma, dotandola d'un premio di L. 3000.

◆ Colle elezioni del 12 Giugno l'Amministrazione del Comune passò interamente al partito socialista.

◆ Il n. s. sig. Paolo Romagnolo già provato dalla morte del padre, perdeva, a breve intervallo, il fratello dottor Giuseppe. Condoglianze.

◆ Alle falde del castello sta sorgendo un maestoso edificio destinato dalle suore salesiane di D. Bosco a **scuola popolare** di lavoro femminile. L'iniziativa si deve al n. c. D. Ravazzano.

◆ Il valoroso patriota Cav. Uff. Scultore Giovanni **Ferretti**, al quale presentiamo vivi ringraziamenti, ha donato alla Società una grande lapide commemorante la visita fatta da Re Umberto a T. durante le grandi manovre del 1883.

Il marmo fu murato in Castello gratuitamente dall'impresa Stella che pure si ringrazia.

◆ Per decreto ministeriale la nostr. **biblioteca** civica ha ottenuto la corrispondenza di prestito con le biblioteche governative per mezzo delle Braidense.

◆ Il n. c. **L. Perosi**, Direttore della Cappella Sistina, riportò, nell'Aprile, nuovi successi dirigendo vari concerti nella gran sala del Trocadero a Parigi. Applauditissima la sinfonia *Firenze*.

Nel Giugno nuovo trionfo a Firenze al Politeama colle sinfonie *Venezia*, *Firenze* e il *Mosè*.

◆ S. M. il Re, di *motu proprio*, ha decorato del gran cordone della Corona d'Italia l'On. Bertarelli, n. deputato.

Vive congratulazioni.

◆ Al n. s. Avv. L. Ubertis, che negli scorsi mesi ebbe la sventura di perdere la madre, l'espressione del nostro compianto.

